

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 6 GIUGNO 2015 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1 S1/BA Contiene i.r.



Il santo dei poveri



I nuovi desaparecidos



Il teologo resistente

Palestina libera



*La Pace ha bisogno di una firma...
la Tua!*

*Insieme per i diritti umani,
la giustizia, la solidarietà
ed una cultura di pace.*

**IL MIO 5X1000
A PAX CHRISTI**

CODICE FISCALE

94060130484

Tel: 055 2020375

info@paxchristi.it

www.paxchristi.it

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 4 0 6 0 1 3 0 4 8 4

Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal CONI a norma di legge

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

FAC-SIMILE

Guerra ai barconi



Alex Zanotelli

Una nuova guerra all'orizzonte, questa volta in Libia. L'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri, on.le Federica Mogherini, sostenuta a spada tratta dal governo Renzi, chiede mandato per un'azione militare per distruggere i barconi degli scafisti nelle acque libiche e bloccare così l'esodo dei profughi.

Il documento europeo che fa da cornice per le tutte le iniziative in tale ambito, il "Crisis Management Concept" e la conformazione della squadra navale "EUNAVFOR Med" lasciano trapelare ipotesi allarmanti. Perché, oltre a abbattere i "barconi", si ipotizzano anche interventi, via terra e via mare, per distruggere le "strutture" utilizzate per il traffico di esseri umani, come ad esempio i depositi di carburante. Con quale dibattito parlamentare preliminare? Con quali consensi? Con quale scopo questa nuova assurda azione militare?

Con il pretesto di salvare i profughi da morte nel Mediterraneo, si preparano altri disastri umani. Perché, anche se riuscissimo a distruggere i barconi degli scafisti, non faremo altro che aggravare la situazione di milioni di profughi subsahariani, mediorientali e asiatici. Le denunce di *Amnesty International* sono già allarmanti in merito alle torture, massacri, abusi e violenze sessuali perpetrate contro i profughi.

"Non è più possibile chiudere gli occhi" - afferma Philip Lu-

ther di Amnesty - e limitarsi a distruggere le imbarcazioni dei trafficanti senza predisporre rotte alternative e sicure. Altrimenti, condanneremo a morte migliaia e migliaia di rifugiati, ma questo avverrà lontano dai casti occhi degli europei e dei media". Quali strategie sta seguendo questa Europa armata e interessata a un'unione più finanziaria che di popoli e diritti?

Purtroppo, è la stessa, medesima, via del *Processo di Khartoum* che prevede di trattare con i governi dei Paesi da cui provengono i profughi e costruirvi campi di raccolta nei Paesi di origine, come il Sudan o l'Eritrea. Perseguendo questa politica, l'Unione Europea, tramite il Fondo Europeo per lo Sviluppo, elargirà entro il 2020, 312 milioni di euro al governo eritreo, senza richiedere il rispetto dei diritti umani! Fondi che sono stati sbloccati grazie alla visita in Eritrea di una delegazione italiana (24-26 marzo 2015).

Chi pagherà questo protagonismo bellico italiano? Saranno proprio i profughi che il governo di Tripoli, vicino ai Fratelli Musulmani, incomincia già ad arrestare e a rinchiudere in nuovi campi di concentramento. Saranno proprio loro, i rifugiati, a pagare il prezzo più alto per questa azione militare, presentata farisaicamente come un'operazione che mira a salvare vite umane! Quanta ipocrisia! "Si pensa di punire chi si occupa dell'ultimo tratto del viaggio" - ha dichiarato il generale Fabio Mini - e non i

governi degli Stati che alimentano la violenza, la corruzione e la guerra creando le condizioni dalle quali i migranti vogliono fuggire".

Esprimiamo, insieme, il nostro dissenso a questo nuovo intervento armato.

Chiediamo all'Unione Europea di non dare copertura a un nuovo intervento armato. Chiediamo che siano poste in essere strategie plurime e coordinate in tema di migranti.

Chiediamo all'Unione Europea di far pressione sulla Tunisia e sull'Egitto, perché aprano le loro frontiere per accogliere i rifugiati intrappolati in Libia, e concordi con l'Egitto e la Tunisia l'apertura dei corridoi umanitari per permettere ai rifugiati di arrivare in Europa. Questa sì potrebbe essere una vera soluzione per i profughi e segnerebbe la sconfitta degli scafisti e delle organizzazioni criminali.

Ultimo, non certo per importanza, chiediamo ai Paesi dell'Unione Europea e al nostro governo che cessino di vendere armi ai "signori della guerra" in Libia.

Perché "la guerra è una follia".

- 4 Se posso dire la mia**
- 6 Parola a rischio**
La paura dell'equità
Fabio Corazzina
- 8 Islam**
La torre di Babele
Rosa Siciliano
- 11 Testimoni**
Il santo dei poveri
Luigi Bettazzi
- 13 Migranti**
I nuovi desaparecidos
Sergio Paronetto
- 15 Teologia**
Da Cuba in poi
Antonello Famà
- 18 Potere dei segni**
La banalità del male
Francesco Comina
- 19/30**
I dossier di Mosaico
Sulle strade del teologo resistente
A cura di Alberto Conci e Francesco Comina
- 31/46**
31 Chiave d'accesso
Ecoreati
Alessandro Marescotti
- 32 Bellezza e società**
I borghi d'Italia
Giovanni Gasparini
- 34 Pax Christi**
Sognatori, seminatori
e coltivatori di pace
Sergio Paronetto
- 35 Vita Consacrata**
Dietro le porte del convento
Patrizia Morgante
- 38 Iniziative**
Insieme
Rete in famiglia
- 39 Primo Piano Libri**
La vita prima del debito
Rosa Siciliano
- 40 Cose dell'altro mondo**
- 42 Corto Circuito**
- 44 Ultima Tessera**
Vuelvo al sur
Franco Dinelli
- 46 Il flash del mese**

Ai governanti europei

La maggiore responsabilità per le stragi nel Mediterraneo è dei governi dei Paesi dell'Unione Europea.

Se i governi dell'UE consentissero alle persone in fuga dalla fame, dalle guerre, dall'orrore e dalla morte di poter giungere in modo legale e sicuro nel nostro continente e salvare così le loro vite, nessuna di esse si affiderebbe ai trafficanti illegali o salirebbe su un "barcone della morte", ma tutte, ovviamente, utilizzerebbero mezzi di trasporto legali e sicuri.

Per salvare le vite di tutte le persone in fuga dalla fame, dalle guerre, dall'orrore e dalla morte che attualmente rischiano di morire nel Mediterraneo occorre, quindi, questo e non altro: che l'Unione Europea, o almeno l'Italia, consenta loro di giungere nel nostro Paese, nel nostro continente, in modo legale e sicuro.

E, nell'attuale drammatico frangente, la prima cosa da fare è approntare uno straordinario intervento di trasporto pubblico e gratuito, navale e aereo, che queste

sistere gli esseri umani in pericolo di morte è un dovere non solo morale ma anche giuridico: omettere di soccorrere chi rischia di morire significa, infatti, farsi complici della sua morte, reato previsto e punito da tutti i codici penali del mondo.

Questo è il dovere dei governi dell'Unione Europea: soccorrere, accogliere e assistere le persone in fuga dall'orrore e in pericolo di morte; consentire a tutti gli esseri umani di giungere nel nostro continente in modo legale e sicuro.

Peppe Sini, "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo

Tre sacchi bianchi da portare

Erano partiti assieme un paio d'anni fa da Freetown. La **Sierra Leone** è un Paese dove i diamanti si sono colorati di sangue e di bandiere straniere. Inventato per dare spazio agli schiavi ormai liberi da catene, si è trovato prigioniero del suo futuro. Per questo Jallot e i suoi amici erano andati lontano dalla miseria e dall'ebola nel frat-



persone soccorra e tragga in salvo nel Mediterraneo, ma anche nel deserto e lungo l'intero tragitto intrapreso in cerca di salvezza. Soccorrere, accogliere e as-

tempo sopraggiunta. Il paradiso è appena a una dozzina di chilometri. Un niente rispetto alle migliaia percorsi andando da nessuna parte nel suo Paese.



Torna a casa con la foto di tre sacchi bianchi e i certificati dei compagni morti in mare. Dovrà portare la notizia alle famiglie che ancora non sanno. Ousmane, Diallo e Therence sono i nomi nascosti dentro i sacchi allineati all'obitorio.

Sulla riva del mare quella notte c'era anche lui. Dice che erano 35 e ognuno pagava 500 euro per la traversata. All'ultimo momento una voce di paura gli ha consigliato di non tentare. Almeno 15 hanno smarrito la vita tra le onde del Mediterraneo a fine gennaio, in pieno inverno di quest'anno. Da allora vive quasi scappando per non dimenticare che quella notte nella barca c'era anche il suo posto numerato. Decide di tornare a casa per mostrare la fotocopia originale dei tre sacchi bianchi allineati come candele davanti al mare. Jallot ha fatto il giro del mondo e torna in Sierra Leone con gli occhi bagnati di mare e di lacrime.

In Sierra Leone ci sono i diamanti e per molto tempo le Nazioni Unite. Coi diamanti le bande ribelli hanno finanziato la loro guerra di armi e bambini soldato. Perché la gente non andasse a votare hanno mozzato loro le mani.

Jallot dice che solo sua madre è rimasta ad aspettarne il ritorno. Di suo padre non sa nulla così come del suo futuro. Torna con la foto e tre sacchi bianchi adagiati sul suolo. Dovrà informare le

famiglie dell'accaduto e dare loro i certificati di decesso. Morti nel mare una notte di gennaio quando le stelle fingevano di brillare. Jallot ha abbandonato la fo-

resta di Nador dopo un anno e sei mesi di sopravvivenza. Anche mangiare era diventato difficile e tra i migranti sorsero divisioni secondo le nazionalità. Ha scelto di passare il confine con l'Algeria sfidando il mare di deserto per alcuni giorni. Mendicando pane e acqua è arrivato ad Algeri. È arrivato a Niamey con una borsa sportiva e l'altra di plastica difficile a chiudere per la pol-

vere. Custodisce con cura i documenti dei compagni di viaggio neanche fosse un testamento. Guarda la foto coi tre sacchi bianchi che sembrano galleggiare tra le onde. Spera di trovare le parole per raccontare e i silenzi per capire. Alla stazione del bus ha ringraziato per una bottiglia d'acqua ricevuta in regalo per il viaggio.

Mauro Armano,
Niamey

Chi desidera ricevere quotidianamente "Mosaico dei giorni" al proprio indirizzo di posta elettronica, può richiederlo inviando un messaggio alla segreteria di redazione: info@mosaicodipace.it



Mosaico dei giorni
di Tonio Dell'Olio

Le vene ancora aperte

30 aprile 2015

Quelle vene aperte dell'America Latina che sono diventate il simbolo dell'analisi di Eduardo Galeano sul continente, non si sono mai rimarginate. Purtroppo grondano ancora sangue e miseria. Si chiamano miniere. E sono il simbolo più evidente dell'impovertimento cui sono condannati gli abitanti del Centro e Sudamerica. Sono anche il segno di potere di una colonizzazione che non è affatto finita con la conquista dell'indipendenza da parte dei diversi Paesi. Imprese transnazionali che, d'accordo con governi più o meno compiacenti, continuano a fare scempio delle terre, dell'acqua e dell'aria e, quindi, di ogni essere vivente. Anche nella Bolivia di Evo Morales, quella che per la prima volta ha eletto la Madre Terra (Pachamama) a soggetto di diritto, la mafia capitalista e il capitalismo mafioso, continuano a seminare distruzione, sofferenza e morte, guardandosi bene dal condividere gli utili. Ieri, accompagnati dalle donne indigene raccolte nell'associazione de Las Hermanas, abbiamo visitato comunità e terre contaminate dalle miniere di zinco, argento e piombo. Paesaggi lunari che fino a ieri erano pascoli e terre ospitali e fertili. Queste donne eroiche denunciano da anni questa violenza senza essere ascoltate, ma non si fermano né si tacciano. Con la loro lotta continuano a "generare" speranza, perché quelle vene della terra siano fonte di vita e non di morte.

La paura dell'equità

Il Vangelo non fa sconti. La giustizia economica e l'abbattimento delle differenze sociali e di status è dovere essenziale di ogni cristiano. Così come pagare la giusta ricompensa a chi lavora ed essere dalla parte degli ultimi.



Fabio Corazzina

“Apri la bocca in favore del muto, in difesa di tutti gli sventurati. Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero” (Proverbi 31,8-9).

Non c'è alcun dubbio, chi sfrutta i poveri è biblicamente ed evangelicamente condannato. A noi è chiesto di rendere giustizia. Il Vangelo di Gesù propugna non un'equità simbolica ma economica perché le differenze di status economico sono alla base di una società di dominio e non di comunione e dignità per tutti. Non è difficile riscontrare come la differenza economica diventa gerarchia sociale e come la ricchezza accumulata in pochi si trasforma in esclusione dei più e potere politico accentrato. I dati sulla forbice che divide ricchi e poveri nel mondo attuale sono fin troppo evidenti. Gli stessi poveri, con la promessa di mobilità sociale ed economica, di flessibilità, di opportunità sono resi complici e spesso

accusati, di un sistema di disuguaglianza progettuale e sociale.

GIUSTA MERCEDE

“E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimoniare contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza... Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con

la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?” (Giacomo 5,1-6; 2,1-5).

Se un povero, prediletto da Dio è erede del Regno, per il ricco non è sufficiente l'elemosina e la carità del superfluo, ma il decisivo cambio di rotta nella vita e nella gestione economica dei beni e del potere sociale. Dom Helder Camara raccontava: *“quando do' da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista”*. Non a caso nel 1968 Nelson Rockefeller scrisse un rapporto su quanto stava avvenendo e sul fatto che questa Chiesa, nuova e pericolosa, doveva essere indebolita e frenata, che è ciò che avvenne all'inizio dell'amministrazione Reagan. Oligarchie, eserciti, squadroni della morte scatenarono contro la Chiesa dei poveri una persecuzione inedita nella storia dell'America Latina.

Basterebbe ripercorrere la storia di Oscar Romero, beato da pochi giorni.

Con onestà dobbiamo dire che Dio stesso fa preferenze. Apparentemente non appare equo. Dio sceglie di stare dalla parte dei poveri, dei piccoli, dei peccatori. **La beatitudine della povertà** manifesta il giudizio di Dio sui ricchi e sui potenti (prepotenti). E poveri per Gesù non sono solo e prioritariamente quelli che hanno lo spirito di povertà ma chi vive nella condizione oggettiva di povero. Lo spazio dato ai piccoli che nella cultura ebraica non contano nulla (piccoli sono anche le donne) e sono esseri trascurabili. Dio sta dalla parte di coloro che umanamente sono svantaggiati. La scommessa sui peccatori: io sono venuto per loro. Ereditare il Regno di Dio non presuppone il merito e non è ricompensa di Dio dovuta a chi ha cambiato la condotta di vita. Il punto di partenza non è antropo-

etico ma teo-logico: Dio regna così! è il messia dei poveri: in questo si palesa il “giudizio” di Dio sul mondo e sulle sue logiche.

Il 6 dicembre 1962 intervenendo in Concilio, il card. Lercaro affermava: “Noi non faremo il nostro dovere, non sapremo intendere con animo aperto la volontà di Dio e l’attesa degli uomini su questo Concilio se non metteremo al centro del suo insegnamento e della sua opera di rinnovamento il mistero di Cristo nei poveri, l’annuncio del Vangelo ai poveri. Questo è il dovere più chiaro, più concreto, più attuale, più imperativo di una età in cui, più che in qualunque altra, i poveri sembrano non essere evangelizzati e in cui i loro cuori sembrano alienati ed estranei al mistero di Cristo e della sua Chiesa”. Lercaro chiedeva che si desse il primo posto alla elaborazione della dottrina della divina povertà del Cristo nella Chiesa. **Il mistero di Cristo povero e nei poveri continua a rendersi presente nel mistero della Chiesa povera e dei poveri.** Per fare questo la Chiesa deve “smettere” l’abito lussuoso che per secoli ha indossato. È necessaria la povertà quale materia del *Signum (sacramentum)*. Se Cristo salva nella debolezza, lo strumento della sua salvezza che è la Chiesa non può essere che debole e povero. La povertà non è solo rinuncia al possesso, è manifestazione della libertà di Cristo e del cristiano nel loro impegno per il Regno di Dio.

Lercaro indica poi, a modo di riscontro pratico, alcuni temi “più indispensabili e più decisivi” di riforma e rinnovamento riguardanti sia l’ambito pastorale che quello istituzionale da “affrontare con sobrietà e misura, ma senza nessuna timidezza e compromessi”:

1 la delimitazione dell’impiego dei mezzi materiali, specialmente di quelli meno poveri, nell’organizzazione

ecclesiastica e nelle attività apostoliche.

2 la definizione generale di un nuovo stile e di un decoro delle autorità ecclesiastiche che non contrasti la sensibilità degli uomini del nostro tempo e specialmente dei poveri e che non ci faccia sembrare ricchi, mentre nella grande maggioranza non lo siamo.

3 la fedeltà, non solo individuale ma anche comunitaria, **alla santa povertà** delle famiglie religiose (e delle parrocchie direi)

4 la liquidazione degli avanzi storici di strutture patrimoniali che, mentre non sono ormai di vera utilità per la Chiesa e le sue opere, ingombrano come residui di un feudalesimo ormai del tutto tramontato.

La Chiesa deve scegliere di essere povera, rinunciare al suo stato mondano, abbandonare atteggiamenti di supponenza e assumere un tratto umile, disposta a spogliarsi delle forme storiche. Era il 1981 quando la Chiesa italiana proponeva l’ultimo documento della stagione Montini e a chiaro sfondo conciliare: **“La Chiesa italiana e le prospettive del Paese”**.

“Conosciamo la complessità dei problemi che al riguardo occorre affrontare. Ma, innanzitutto, bisogna decidere

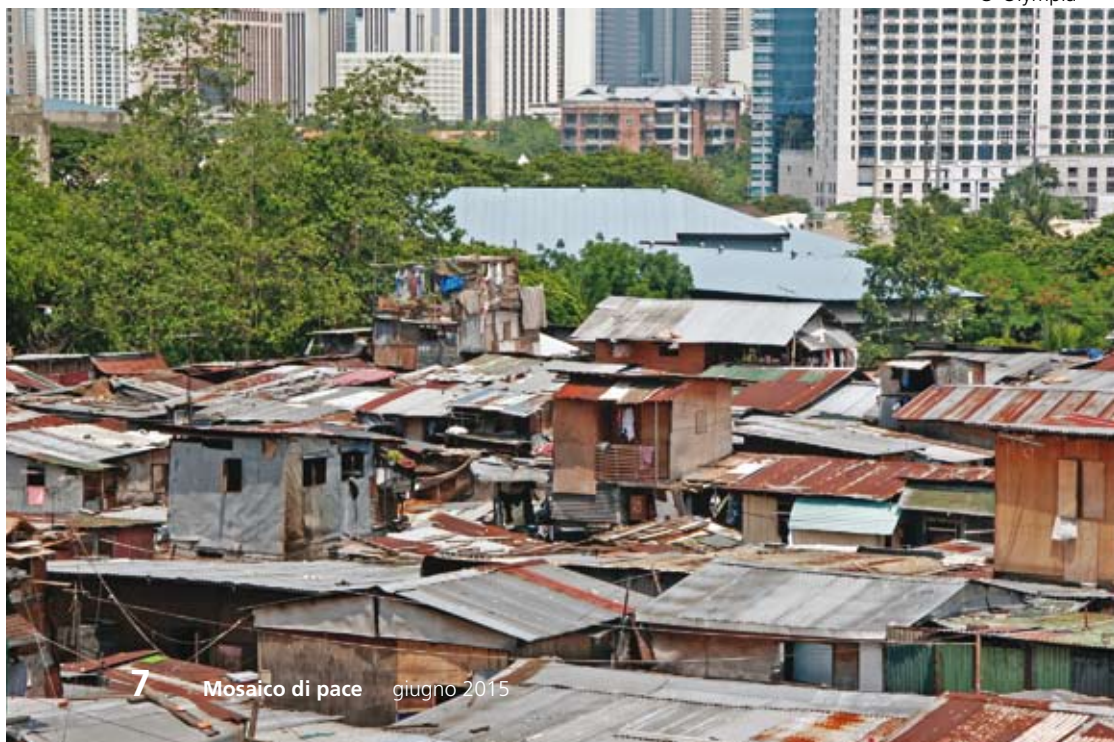
di ripartire dagli “ultimi”, che sono il segno drammatico della crisi attuale. Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie a un nuovo cambiamento sociale. Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell’essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l’accesso alla cultura, la partecipazione” (n 4).

“Bisogna, inoltre, esaminare seriamente le situazioni degli emarginati, che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva: dagli anziani agli handicappati, dai tossicodipendenti ai dimessi dalle carceri o dagli ospedali psichiatrici. Perché cresce ancora la folla di ‘nuovi poveri’? Perché a una emarginazione clamorosa risponde così poco la società attuale?” (n 5).

“Con gli *ultimi* e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tol-

leranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere” (n 6).

Un amico missionario, don Pierluigi Murgioni, *fidei donum* di Brescia in Uruguay, incarcerato e torturato per 5 anni, confidava: “Lo so, sono cose difficilmente accessibili alla nostra mentalità di cristiani piccolo borghesi che preferiscono adagiarsi in verbose giustificazioni di prudenza, scordandoci che Cristo è stato, e rimane, il più grande modello di imprudenza e per questo ha pagato anche il debito della nostra pusillanimità insipiente e del nostro quieto opportunismo. E dimenticando che la vera testimonianza cristiana non potrà mai essere prudente proprio perché in essa è segno di contraddizione”. L’equità di Dio e della Chiesa sconfina nella imprudenza e nell’essere segno di contraddizione.



© Olympia

La torre di Babele

Viaggio in Medio Oriente. Per raccontare la bellezza dei colori e del dialogo che storicamente ha contraddistinto queste terre. Ma anche per capire cosa è l'Isis, perché si arruolano, come vincere la violenza e il terrorismo. Intervista a frate Ignazio De Francesco.



Intervista a cura di Rosa Siciliano

Dopo gli avvenimenti terroristici parigini, abbiamo voluto approfondire ciò che si cela dietro le sigle. Per non cadere in facili pregiudizi occorre conoscere. Parliamo, quindi, di Islam, di Isis, di guerre in Medio Oriente. Lo facciamo in compagnia di frate Ignazio De Francesco, cappuccino, islamologo e volontario dell'Avoc (Associazione Volontari Carcere).

Frate Ignazio, lei ha vissuto diversi anni a Damasco e ha studiato in quelle terre. Ci può raccontare la sua esperienza in Siria?

Ho abitato e studiato in Medio Oriente complessivamente 12 anni, di cui 3 in Siria. Qui ho studiato l'arabo e mi sono iscritto come uditore ai corsi di lettere e filosofia; abitavo nella parrocchia dei francescani di Damasco, dove ho avuto modo di instaurare tanti rapporti umani sia con cristiani che musulmani e persone appartenenti ad altre comunità. La Siria è un incrocio di tante civiltà

e culture ed è bellissima per la ricchezza delle Chiese: ci sono chiese cattoliche, ortodosse, di tradizione siriana cioè aramaica. Proprio in Siria è ben rappresentato il fascino del Medio Oriente come incontro di civiltà. Quando analizziamo ciò che accade attualmente in questa Regione, dobbiamo tener sempre presente questo aspetto perché si rischia, altrimenti, di avere l'impressione che lì tutto sia dominato dall'esclusione, dal disordine, dalla pulizia etnica o religiosa. In realtà è proprio il Medio Oriente ad aver conservato bene, almeno sino a qualche anno fa, la bellezza dell'incontro tra culture diverse e questo è stato custodito nonostante i molti secoli di dominio islamico. I musulmani si sono affacciati alla fine del VII secolo e sono stati in queste terre sino alla fine dell'Impero Ottomano, sino alla Prima Guerra Mondiale, quindi all'inizio del XX secolo. Per lunghi secoli non

sono mancate le persecuzioni, tante sono state le tristi vicissitudini per questi popoli; nonostante ciò, però, è stata conservata la ricchezza della pluralità. L'incontro con la Siria è incontro, *in primis*, con la bellezza e la ricchezza di questa terra.

Poi la guerra. Una delle peggiori degli ultimi secoli. Morti, deportazioni, mancanza di aiuti umanitari. Lei, con un pezzo di cuore in Medio Oriente, come sta vivendo questo conflitto?

Io sono legato affettivamente e culturalmente, oltre che religiosamente, a questa terra. Credo che quello che è accaduto non vada disgiunto da una considerazione sulla Primavera araba in Siria, cioè dalla discesa in piazza di una generazione di giovani, liceali, universitari, che chiedevano una piena fioritura democratica. Hanno, innanzitutto, rivolto un appello al loro presidente:

speravano, cioè, che il sistema siriano potesse garantire una maggiore equità sociale, perché la Siria, nonostante abbia indubbiamente dei lati positivi come l'accesso all'istruzione o la libertà di scambio, mantiene un sistema politicamente chiuso, orientato, privo di una reale alternanza di potere. Questi giovani chiedevano una serie di diritti che noi troviamo semplicemente aprendo la Costituzione italiana, nelle sue prime pagine: ad esempio, la libertà di espressione, di associazione, d'informazione; e, poi, ancora il diritto al lavoro così gravemente minato in questo momento... Questi giovani chiedevano, cioè, libertà, cosa che reputo del tutto positiva. È mancato, però, chi, nel Paese, sapesse guidare e orientare in modo pacifico e fruttuoso questa spinta ideale che veniva dalle nuove generazioni. Guardando, oggi, il Paese così devastato, non possiamo non provare dolore pur restando



convinti che le motivazioni e le ragioni di questi giovani – e qui condivido quanto affermava padre Paolo Dall'Oglio – rimangono sul tavolo e qualsiasi soluzione militare, da una parte o dall'altra, non potrà dare risposte adeguate o esaustive. Il problema della richiesta di libertà e conduzione democratica del Paese resta inevasa.

In Siria come in Iraq, la ricchezza della diversità si è trasformata in vera Torre di Babele. In quale messaggio di pace e convivenza pacifica possiamo sperare?

Penso che la bellezza del Medio Oriente, per chiunque sia stato in queste terre, derivi proprio dal fatto che questa Regione si presenti come un *mosaico* di civiltà capaci di dialogare tra loro. Il campanile è accanto al minareto. La popolazione è abituata a sentire tanto la campana che chiama alla messa quanto il canto del muezzin che invita alla preghiera. In Italia discutiamo tanto se si possono fare minareti, se possiamo tollerare l'annuncio della preghiera altrui, il problema dell'insegnamento della religione ai bimbi musulmani.... Queste questioni in tutto il Medio Oriente sono pacifi-

che. Le scuole del patriarcato latino hanno la lezione di catechismo per i bambini cristiani e quella per quelli musulmani. È un mondo che non è una torre di Babele, ma che ha sviluppato una capacità di mediare, consolidata nei secoli. La lingua e la cultura arabe sono convissute pacificamente con la lingua e la cultura cristiana, dei copti, degli armeni.... Il dialogo esisteva. Tutto ciò che sta avvenendo in termini di distruzione, di intolleranza, di violenza, in buona parte è estraneo a questa terra e non fa parte delle sue radici. Non per giustificare tutto quello che c'è stato in passato – perché ci son stati anche capitoli di storia con guerre e distruzioni – ma per sottolineare la capacità di dialogo tra le diverse culture tipica di questa Regione. Non possiamo dimenticare i quartieri che confluiscono uno nell'altro a Damasco: c'era anche una grande comunità ebraica, così come ce n'era una a Bagdad in Iraq o in Egitto. Presenza ebraica che è convissuta, fino a pochi decenni fa, pacificamente accanto a cristiani e musulmani. In buona parte ciò che vediamo oggi tradisce l'eredità più autentica di questa terra: il dialogo.

Parliamo di terrorismo. Cosa è l'Isis?

Come si può ben vedere in tutte le analisi che fioriscono in merito al terrorismo islamico, in quello che sta accadendo oggi in Medio Oriente entrano in gioco ragioni diverse: geopolitiche, economiche, strategiche, interessi delle grandi potenze, la presenza di Israele che ha avuto oggettivamente un impatto destabilizzante sull'area, malgrado non si possa mettere in dubbio il suo diritto a esistere, l'interesse per il petrolio, l'Iran, la lontana Cina... Dobbiamo tenere presenti tutti questi fattori per un'analisi seria.

Alcuni nodi dell'Islam vanno evidenziati perché non sono mai stati risolti, come i rapporti tra sunniti e sciiti. L'Isis, da un punto di vista ideologico, rappresenta una specie di neo-Kharigismo: il Kharigismo è un movimento degli esordi dell'Islam sorto per cause politiche complesse e caratterizzato da un forte anelito religioso e dall'ideale di una comunità di *puri*, talmente chiusa che chi non era nel loro "recinto" era considerato un potenziale nemico. Credo che questo tipo di orientamento rimanga nel profondo della comunità islamica e in certi momenti

della storia può essere sollecitato a riemergere. L'Isis va letto in questa prospettiva e, almeno in parte, come forma di neo-Kharigismo. La gran parte del mondo islamico non ha accolto questo tipo di proposta Kharigita, rimasta numericamente marginale, una minoranza di una popolazione che oggi conta un miliardo e trecento milioni di persone circa...

Questo per dare una dimensione storica del problema. Un altro punto di vista dell'Isis da tener presente è la mancata evoluzione del senso democratico della società e dei sistemi di governo che hanno preceduto l'Isis. Il Medio Oriente, dal dopoguerra sino a oggi, è stato progressivamente dominato da sistemi autoritari, anche quando inglobavano "pezzi" di democrazia. La tendenza, però, era quella di presa del potere da parte di uomini forti, che riuscivano ad avere una sorta di investitura e di mandato che mantenevano per un certo lasso di tempo, per poi passare il governo medesimo a qualche parente. Per motivi di vario genere, le società arabe del dopoguerra sono state società in "stato di emergenza", quindi controllo della stampa, elezioni non trasparenti, sistema controllato prevalentemente dai servizi segreti, tortura, mancanza di diritti....

Certo, una cosa così non poteva andare avanti in eterno. Si poteva sperare che con le Primavere arabe, nelle quali sono intervenuti tanti elementi difficilmente analizzabili in questo contesto, fosse emerso un desiderio di evoluzione della democrazia locale diversa nei loro Paesi, in Tunisia, in Egitto, in Libia... e si poteva sperare che queste istanze ideali potessero avere uno sbocco diverso da quello che invece è stato. L'accesso a *facebook* e a internet per tanti giovani ha consentito un confronto con il mondo oltre confine più di quanto fosse avvenuto

per i loro nonni. A queste generazioni bisognava dare una risposta positiva. Questi sistemi sarebbero potuti evolvere in senso democratico inclusivo, ma il sogno della Primavera araba è fallito.

L'Isis è, per molti aspetti, un sistema "uguale e contrario" a quelli precedenti, una proposta di tipo dispotico religiosa che corrisponde a una struttura precedente che era di tipo laico. Ma i problemi evidenziati dai giovani restano tutti sul tavolo e spesso ci si attacca alla religione come ultima possibilità, come ultima speranza.

Tornando all'Isis, se si analizzano i documenti essenziali (pubblicati anche nel web), si evidenzia un forte desiderio di giustizia sociale. Fumo negli occhi? Sono solo assassini che scrivono questo per attirare i giovani? No, alla base c'è una domanda di maggior giustizia ed equità: mense per i poveri, lavoro, attenzione agli ultimi... In qualche modo nell'Isis si riassume il cartello delle richieste dei più giovani e, per questo, è indubbiamente un'attrazione pericolosa. Il problema resta: dare giustizia ai poveri. Ma la risposta militare non è quella giusta. Il popolo si deve ricostruire dando lavoro, giustizia. Senza violenza.

E in merito agli adepti europei? Noi siamo cresciuti in un Illuminismo che ha dato volto alla democrazia e ha fatto crescere le proposte e le risposte per una vera giustizia sociale. Perché, da occidentali, aderire a forme radicali come l'Isis?

Distinguerei tra i musulmani e arabi di seconda generazione e quelli che sono "convertiti", conquistati dall'Isis. Questi ultimi mi fanno più paura, perché non hanno nessuna connessione con le grandi civiltà di cui ho detto che, nonostante i grandi limiti descritti, si sono realizzate realmente in Medio Oriente. Chi non è nato qui e qui ha le proprie radici, non ha nessun collegamento con quelle terre e la sua capacità di rispondere alle aspettative e alle istanze dei popoli mediorientali si carica di violenza tipica nata nelle nostre città occidentali per spostarla lì come su un campo di battaglia. Invece, i giovani musulmani arabi, magari di seconda generazione, che improvvisamente si sentono attratti dalle loro radici, credo che abbiano una percezione dell'Islam e della loro civiltà riduttiva. Il fondamentalismo nasce sempre dall'ignoranza della vastità degli orizzonti spirituali e

culturali di una civiltà e dalla selezione di alcuni elementi che vengono assolutizzati in modo ossessivo. Oggi si parla di *deradicalizzazione*, cioè di far tornare indietro chi ha assunto posizioni radicali. Penso che il modo migliore sia far scoprire la bellezza della propria e dell'altrui civiltà. Sei islamico? Sai quanti filosofi ha l'Islam? Chi sono i suoi poeti? Sai chi sono gli autori di letteratura più insigni? Allargare la visuale è l'unica alternativa alla violenza. Non tutto è guerra santa! Questi ragazzi molto spesso non hanno avuto modo di assaporare la visione *altra* della cultura islamica e, giunti a una certa età, sentono il bisogno forte di prendere contatto con la propria identità, ma questa diventa microscopica: si infilano in un buco. Poche cose, poche idee e spesso sbagliate. Bisognerebbe, invece, avviare programmi di intercultura nelle scuole, nelle università, nei quartieri e, insieme, studiare la cultura altrui.

Un Dio nonviolento: riusciremo a proporlo a tutte le culture per arginare questa deriva pericolosa di razzismo e paura dell'altro sconosciuto?

Penso che il bello del nostro Paese sia la presenza di così

tanti stranieri. Le stime dicono che, tra 40 anni, in Italia il 20% della popolazione sarà straniera, con una concentrazione maggiore nel nord. Si tratta adesso di mettere le basi per una cultura multi-religiosa e multi-etnica. L'alternativa alla multiculturalità, in una società in cui ci sono tante *enclave* isolate che non si conoscono e non si relazionano, è la paura *dell'altro*. Si possono avviare percorsi di educazione multiculturale nelle parrocchie, nei quartieri, nelle scuole e far tesoro della presenza di altri mondi per *raccontarsi*. Laddove possibile, si tratta di ricostituire luoghi di scambio tra le culture. Più una persona potrà raccontare se stessa e la propria storia, più ci sarà amicizia tra popoli e persone.

Tutto questo va fatto in profondo contatto con i non credenti che sono una grande risorsa. Ci sono decine, centinaia di milioni di persone che pensano che Dio non esista e la loro presenza non è un ingombro ma una bella energia. Nessuno può imporre ad altri cose che si ritiene che altri non vedano. Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Un'ultima cosa: ripartiamo dalla Costituzione italiana. L'ombrello generale della nostra comunità non può essere il Vangelo, né il Corano ma è la Costituzione. Secondo me il Vangelo è Parola di Dio, ma secondo il mio vicino di casa è un'opera di letteratura come la Divina Commedia. E allora? Se testi sacri non possono essere applicati a chi non vi crede, gli articoli della Costituzione invece sì. Tutti dobbiamo essere d'accordo con i principi in essa contenuti e, a partire da questi, dobbiamo aprire un dialogo con i nuovi arrivati. È la cosa più bella che abbiamo saputo fare negli ultimi secoli. Essa protegge, dà diritti e, nello stesso tempo, chiede a ciascuno di dare qualcosa.

© Olympia





Il santo dei poveri

Il ricordo di dom Helder Camara. Anche lui vescovo secondo Concilio. Perché i poveri possano essere considerati soggetti responsabili del cammino della stessa Chiesa. Al via, per dom Helder, il processo di canonizzazione.



Luigi Bettazzi

Già vescovo di Ivrea e presidente internazionale di Pax Christi

Conobbi dom Helder Camara al Concilio. Era noto come Segretario dell'Assemblea dei vescovi brasiliani (una delle più numerose del mondo); lì lo incontrai personalmente quando il card. Lercaro, arcivescovo di Bologna, invitato da lui a parlare sulla riforma della liturgia ma impossibilitato ad andare di persona, mandò me, suo vescovo ausiliare, a leggere la conferenza già preparata.

Di mons. Camara si sapeva che era molto impegnato perché il Concilio aprisse sempre più la Chiesa ai poveri, non solo come oggetto

di attenzione e di aiuto – cosa che la Chiesa sempre aveva fatto nel corso dei secoli – ma come soggetti responsabili del cammino della Chiesa stessa. In realtà, come lui stesso ricorda nel suo libro sul Concilio (in italiano: "Roma, due del mattino" ed. S. Paolo), aveva istituito due Commissioni informali, una di teologi e una di vescovi, la prima che approfondisse il tema della povertà nel mondo e nella Chiesa, la seconda perché elaborasse questi temi per renderli effettivi all'interno della discussione assemblea-

re e nei documenti conciliari. Per questo lo incontrai più volte al venerdì sera, nell'appartamento affittato da p. Gauthier, un sacerdote francese recatosi a Nazareth per costituire un gruppo di amici che facessero, come Gesù, i falegnami ("les compagnons de Jésus").

Il gruppo di vescovi, impegnato per "la Chiesa dei poveri", non ottenne se non alcuni inserimenti, pur significativi, nei documenti conciliari: importante è il lungo brano sulla presenza dei poveri nella Chiesa del par. 8 della Costituzione "Lu-

men gentium", suggerito dal grande intervento fatto dal card. Lercaro negli ultimi giorni del primo Periodo, in cui si diceva che Gesù Cristo ha tre presenze particolari nella Chiesa: **l'Eucarestia, la gerarchia, i poveri.**

In realtà Paolo VI temeva che un'accentuazione di questo tema, in tempo di guerra fredda tra mondo occidentale e mondo comunista, finisse in qualche modo in politica, e pensava piuttosto di trattarne in una sua Enciclica, che fu la *Populorum progressio* del 1967, per la quale aveva chiesto, attra-

IL VESCOVO COMUNISTA

Il vescovo rosso: così ricordato da tanti, per la sua nota propensione a difendere i poveri e a cercare le cause ultime della povertà e della miseria, per sradicarle dall'umanità. Un folle per amore, un povero tra poveri, amato nelle favelas, si è opposto al latifondismo, al capitalismo selvaggio, alla dittatura: "Qualcuno mi dovrà spiegare perché quando do' da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, ecco che tutti mi chiamano comunista".

Hélder Pessoa Câmara (noto come dom Hélder) è nato a Fortaleza, in Brasile, il 7 febbraio 1909 e morto a Recife il 27 agosto 1999), da una modesta famiglia brasiliana, undicesimo di 13 figli. Nominato vescovo ausiliare il 3 marzo 1952, fonda presto la *Banca della Provvidenza di San Sebastiano*, che assisteva i poveri e gli emarginati e organizza, sempre a Rio, il 36° Congresso Eucaristico Internazionale e la Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani (CNBB), della quale fu attivissimo segretario. Ha partecipato al Concilio Vaticano II nel quale ha portato avanti, con altri vescovi, quella che è stata definita l'*opzione preferenziale per i poveri*. Il 12 marzo 1964 viene nominato da Paolo VI arcivescovo di Olinda e Recife.

verso lo stesso card. Lercaro, il contributo dei vescovi. Così fece per un altro tema "caldo", come quello del controllo delle nascite (e scrisse l'*Humanae vitae*).

IL PATTO DELLE CATACOMBE

Un ultimo contatto conciliare con dom Helder Camara, lo ebbi il 16 novembre 1965 alle Catacombe di Domitilla (nel suo libro egli parla di quelle di S. Callisto, che sono le più celebri), quando, per iniziativa del gruppo del Collegio belga una quarantina di vescovi si trovarono per lanciare un'iniziativa che, in mancanza di segnalazioni assembleari, impegnasse i singoli vescovi, tornati alle loro sedi, a vivere più semplicemente – come abitazione, come mezzi di trasporto, come stile di vita – a stare più vicini ai lavoratori, ai poveri, ai sofferenti. Noi presenti (la convergenza era stata occasionale) cercammo poi la firma di vescovi amici, così che il card. Lercaro, scelto come tramite più opportuno, poté portare al Papa più di 500 firme sotto quello che

fu poi denominato "il Patto delle Catacombe".

I contatti conciliari e la venerazione di mons. Camara per il card. Lercaro favorirono il continuarsi dell'amicizia. Lo visitai più volte nella sua residenza di Recife, che non era il Palazzo Arcivescovile, dove aveva ospitato uffici e persone, ma la sagrestia di una piccola chiesa (una foto che gli feci mentre salutava sulla porta ha fatto il giro del mondo): diceva che non basta aiutare i poveri, bisogna – come Gesù (1 Cor. 8) – farsi poveri, condividere in qualche modo la loro condizione. E ben due volte è stato ospitato in vescovado a Ivrea: la prima invitato da me per un intervento (e ho tanti ricordi di questo suo parlare, sempre con un sorriso di speranza e con i gesti delle sue mani, che lui per questo definiva "mani napoletane"), e la seconda volta perché aveva bisogno di tre giorni di riposo durante una *tournee* in Italia e gli avevano indicato come adatta la mia residenza. Ed è lì dove l'ho conosciuto da vicino, a cominciare dalle "due

del mattino" che è nel titolo del suo libro nel Concilio. Mi confidò che il giorno della sua ordinazione sacerdotale aveva promesso al Signore che ogni notte gli avrebbe dedicato un'ora di preghiera. "Non lo raccomanderei a nessuno" continuava "ma ringrazio il Signore perché mi ha sempre fatto riaddormentare".

MITE DI CUORE

Pregare, per lui, era verificare le sue giornate di fronte a Dio. Ed era quello che aveva fatto in Concilio, esaminando le giornate vissute o programmando le future di fronte a Dio. E di questo faceva poi relazione alla comunità di preti e laici "di S. Gioacchino" (il nome del Palazzo dell'Arcivescovo di Rio de Janeiro, dove era stato come Ausiliare). Quelle relazioni, poi raccolte in un libro, sono interessanti per farci vedere il Concilio anche nel suo svolgimento, con le valutazioni sulle persone (ad es. di don Dossetti dice, che "è una figura francescana malgrado sia un prete diocesano") e con i suoi numerosi contatti con Paolo VI, che lo stimava molto. Dom Helder, ad esempio, ricorda quanto aveva insistito con Paolo VI perché, come aveva fatto una Commissione per attuare la

riforma liturgica, ne facesse una proprio per attuare il Concilio: "Come si fa – chiosava – a lasciare il Concilio in mano a quelli che non l'hanno mai voluto!".

Quel contatto continuo col Signore dava un tono a tutta la sua vita, lo rendeva, come il Signore voleva, "mite e umile di cuore". E così sopportava pazientemente le emarginazioni di cui era fatto oggetto da parte del governo dittatoriale brasiliano e da alcuni settori della Chiesa. Forse per pressione del suo governo, ad esempio gli era stato impedito di partecipare a un congresso romano sulla pace (accanto a Chiara Lubich e all'Abbé Pierre), dal quale poi, con qualche pretesto, fui escluso anch'io.

Con santa rassegnazione accettò che gli venisse dato come successore un vescovo che ha annullato tutte le sue iniziative, allontanando tutti i suoi collaboratori. È questo un martirio, non sanguinoso come quello di mons. Romero, ma costante e penoso perché proveniente anche da chi condivideva la sua fede ed il suo ministero. Dom Helder Camara, che tanti veneriamo per le sue virtù e il suo esempio, fu veramente "il Santo della Chiesa dei poveri".

per approfondire

DOM HELDER CAMARA HA SCRITTO DIVERSI LIBRI. RICORDIAMO:

- Fame e sete di pace con giustizia*, MASSIMO, 1974
- Spirale di violenza*, MASSIMO, 1977
- Violenza dei pacifici*, MASSIMO, 1977
- Parole ai giovani*, QUERINIANA, 1985
- Il deserto è fecondo. Percorsi di solidarietà*, LAMPI DI STAMPA, 2003
- Mille ragioni per vivere*, CITTADELLA, 2000
- Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, SAN PAOLO EDIZIONI, 2008
- Dov'è tuo fratello. Miserie e ingiustizie globali. La responsabilità dei cristiani*, ASS. PIMEDIT, 2009
- Il Vangelo di dom Helder Camara*, SAN PAOLO EDIZIONI, 2011
- Rivoluzione nella pace*, JACA BOOK, 2013

I nuovi desaparecidos

Grande cimitero o lago di Tiberiade? Uno sterminio di massa, quello dei migranti che perdono la vita in mare. Occorre risvegliare le nostre coscienze.



Sergio Paronetto
Vice presidente Pax Christi Italia

Dal 2000 al 2012 pare siano annegate nel Mediterraneo 40.000 persone. Enrico Calamai, già vice-console in Argentina ai tempi della dittatura, ha osservato che oggi i migranti annegati sono i *nuovi desaparecidos*, che siamo di fronte a “uno sterminio di massa” gestito in modo che l’opinione pubblica non riesca a prenderne coscienza. Quante imprecisioni, ad esempio, sugli scafisti identificati con i trafficanti! Quanta superficialità nell’invito a bombardare i barconi! Secondo agenzie accreditate, i migranti partono con rischi immensi e spese elevate, replicate tre-quattro volte, da Eritrea, Somalia, Niger, Nigeria, Mali, Ciad, Ghana, Zimbabwe, Kenya, Repubblica centroafricana, Sud Sudan, Iraq, Siria, Yemen (ma anche Gambia, Senegal, Tunisia, Egitto, Pakistan); attraversano deserti con infiniti stenti; arrivano sulla costa libica affidandosi a trafficanti, membri di mafie locali tra loro interconnesse, che li trattano come schiavi o peggio. Gli scafisti sono pe-

sci piccoli asserviti a “*squali di altre terre e di altri mari*” che gestiscono il traffico con base di volta in volta in Paesi diversi (“Famiglia cristiana” 3.5.2015).

Occorre un minimo di umanità; anche noi italiani sia-

mo emigrati in tanti Paesi patendo umiliazioni, ha osservato Gianni Morandi. Per questa osservazione, il cantante è stato ricoperto di insulti all’insegna di “bombardare”, “affondare”, “distruggere”, “respingere”.

Quante assurdità e falsità sono alimentate dall’ignoranza, dall’arroganza, dalla paura e da una propaganda elettorale volgare! Che tristezza le dichiarazioni di leghisti veneti che, come a Padova, arrivano perfino ad



aizzare cittadini impauriti contro altri cittadini disposti all'accoglienza. Si è verificato "un naufragio delle coscienze" ha scritto l'associazione "Libera". L'arrogante e il violento, specifica nella sua esperienza telematica Gianni Morandi, "hanno forse famiglia e figli e la domenica vanno anche a Messa. Ma, certamente non ascolta le parole di papa Francesco" il quale, dopo la tragedia degli 800 naufraghi, ha osservato che "sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre; cercano una vita migliore. Cercavano la felicità".

IL GRANDE CIMITERO

All'Europarlamento, il 25 novembre 2014, dopo aver denunciato il traffico di armi e di esseri umani, Francesco ammoniva che "non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero". Nel messaggio *Chiesa senza frontiere, madre di tutti*, per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (18 gennaio 2015), Francesco osservava lucidamente che "questi movimenti migratori suscitano diffidenze e ostilità, anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. In tal caso, sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso. Da una parte si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a mettere in pratica il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dall'altra, però, sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente

distanza dalle piaghe del Signore" (*Evangelii gaudium*, 270). Solo una cultura dell'incontro può avviare una rete di collaborazione per rendere "più incisiva la lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza e di riduzione in schiavitù".

SILENZIO COMPLICE

In tante occasioni, Francesco ha stigmatizzato "il nostro silenzio complice" davanti alle violenze. È complice perché, a causa di interessi economici, continuiamo a vendere armi anche in luoghi di guerra, contribuendo al proliferare di bande armate, impediamo all'ONU di prendere in mano simili situazioni. L'intervento auspicato dal Papa non riguarda inaffidabili e inefficaci operazioni militari, generatrici di ulteriori violenze, ma il primato della politica e del diritto. Certo, la tragedia dei migranti forzati è immensa e complicata. Per affrontarla occorrono *azioni politiche responsabili* che sappiano intrecciare accoglienza, legalità, sicurezza, cooperazione, riconciliazione. *Occorre partire dai volti dei profughi, nostro prossimo!* Così comincia un appello ampio e ragionato, diffuso il 22 aprile 2015 da *40 associazioni cattoliche*: "un'iniziativa militare, fosse anche mirata, porterebbe a un'escalation di violenza, oltre a non essere efficace per risolvere il problema; un intervento armato, fosse anche circoscritto, metterebbe a rischio i Paesi europei della sponda mediterranea, inclusa l'Italia, per eventuali ritorsioni di ogni genere da parte di formazioni estremiste; una pressione armata straniera impedirebbe alle numerose fazioni libiche sul campo qualsiasi forma di coesistenza con i migran-

ti provenienti da Oriente e dall'Africa subsahariana. Tali formazioni troverebbero più conveniente provvedere allo sterminio sistematico dei profughi piuttosto che provvedere al loro mantenimento". Tra le richieste immediate: "La costituzione di un'agenzia europea per le migrazioni; l'attivazione urgente di un'azione europea per arrivare alla *stabilizzazione della Libia*, attraverso un governo di unità nazionale". Occorre, allora, "intercettare i flussi prima che arrivino i profughi, attraverso la *costituzione di corridoi umanitari e uffici riconosciuti dall'ONU* che diano visti umanitari in Egitto, Tunisia, Marocco, Algeria e, laddove è necessario, il conferimento dello *status di rifugiato politico* da parte dell'UE modificando l'accordo di Dublino". Le Chiese evangeliche e Sant'Egidio si sono già dichiarate disponibili a sperimentare l'apertura di uffici in Marocco. Grazie a tante sollecitazioni, qualcosa si sta muovendo in ambito europeo, ma tutto è ancora "in alto mare"; l'Europa stenta a pensare il dramma mediterraneo in un'ottica progettuale e coordinata.

EUROPA E AFRICA

Il dramma è mondiale, ha dichiarato Romando Prodi nell'intervista ("Avvenire" 21.4.2015) in cui ricordava che nel mondo ci sono circa *300 milioni di persone* che vivono oggi in un Paese diverso da quello da cui sono dovuti fuggire. L'unica via d'uscita è "una gestione globale dello sviluppo del Nord Africa e della fascia sub-sahariana. È impedire vicende come quella libica, dove l'esodo è accompagnato da queste immani tragedie". Tra i punti fermi di una politica responsabile c'è "il no a ogni intervento militare". Le fazioni libiche saranno obbligate ad accordarsi fra di loro se lo vorranno le potenze che hanno grande influenza nei

Paesi di partenza dei disperati, tutti collegati all'Occidente e influenti sulla Libia: "Possono tagliare le fonti economiche di finanziamento, e anche gli armamenti, che affluiscono in Libia. Può avvenire tramite una conferenza internazionale o la diplomazia silente. Ma bisogna riuscirci". Il problema dello *sviluppo africano* è parte integrante del destino dell'Europa. La "dichiarazione Schuman" (9 maggio 1950) che dava avvio al processo di integrazione europea lo afferma esplicitamente. Europa e Africa sono interconnesse!

NUOVO LAGO DI TIBERIADE

Alcune associazioni ragusane a Pozzallo, dopo la manifestazione sindacale del 1 maggio, si sono riunite davanti al mare, in preghiera interreligiosa ricordando le parole del concittadino Giorgio La Pira: "Il Mediterraneo è il lago di Tiberiade del nuovo universo delle nazioni. Queste nazioni, col lago che esse circondano, costituiscono l'asse religioso e civile attorno a cui deve gravitare questo nuovo Cosmo delle nazioni da Oriente e da Occidente". Assumere il realismo politico di questa profezia è compito di ogni cittadino che voglia costruire ponti di umanità per non lasciare solo chi sta operando con impegno e per superare paure e pregiudizi che spingono al disumano.

Da Cuba in poi

Proseguiamo il nostro viaggio editoriale alla rilettura del pensiero di Giulio Girardi, il teologo del dialogo possibile tra Cuba e Occidente, tra marxismo e cristianesimo.



Antonello Famà
Insegnante

Il rapporto con Cuba cominciato nel 1986, col passare degli anni e l'incalzare degli avvenimenti (crollo del comunismo, visita di Giovanni Paolo II) assume per Giulio Girardi un'importanza crescente, si convince della peculiarità dell'esperienza cubana: "Cuba relitto del passato o germe di un nuovo futuro? Domanda angosciosa,

non solo nei confronti di Cuba, ma di tutto il continente indoafrotinoamericano e del mondo. Sollevarla significa porsi l'interrogativo cruciale alla fine del millennio: realmente la dittatura del mercato non ammette alternative? Perché l'importanza della battaglia che si combatte all'interno di Cuba e che fa di quella rivoluzione un grande laboratorio, sta

appunto qui: essa è decisiva per stabilire se il Terzo Millennio consoliderà inevitabilmente l'impero del grande capitale o se lascerà spazio di vita ai popoli emergenti" (Giulio Girardi, *Cuba dopo la visita del Papa*, Borla, Roma 1999, p. 6). L'esito di questa battaglia non avrà conseguenze soltanto per Cuba, ma per il futuro del socialismo e del marxismo: "L'importanza di questa battaglia non deriva solo dal confronto che all'interno di Cuba si svolge tra il progetto capitalista e quello socialista, ma anche dal conflitto, ad esso intimamente collegato, fra due modelli di socialismo e di marxismo, il sovietico e il cubano appunto. Il socialismo e il marxismo riusciranno a imporsi come alternativa al capitalismo solo se il modello umanista popolare cubano riuscirà a prevalere sul modello burocratico ed economicista sovietico" (ibidem, p.6). È interessante notare quanto Girardi afferma circa il viaggio apostolico di papa Giovanni Paolo II a Cuba, sostenendo che rappresentò per Fidel Castro: "L'occasione di riaffermare l'originalità del comunismo cubano rispetto a quello dei Paesi dell'est europeo; e consentì ai cristiani rivoluzionari di Cuba e del

mondo di riaffermare la loro identificazione, sia pure critica, con il progetto rivoluzionario cubano, dissociandosi invece da un cristianesimo che, affermando la sua continuità con l'evangelizzazione conquistatrice, era condotto logicamente a condannare i tentativi di istaurare nella storia una logica alternativa" (ibidem, p.7). Ben prima, quindi, della messa in discussione del blocco economico Girardi si è attivato e impegnato non solo per debellare e denunciare l'iniquità di tale blocco ma, soprattutto, per debellare il blocco culturale che si prefiggeva di squalificare Cuba e di far apparire il modello della rivoluzione cubana come una caricatura del marxismo che, in particolare dopo il crollo del comunismo sovietico, doveva essere cancellato e consegnato all'oblio.

MARXISMO CUBANO

Per Girardi il "marxismo cubano" possiede, a livello teorico, dei tratti distintivi che lo caratterizzano e lo pongono in opposizione agli altri modelli di marxismo; infatti, non bisognava considerare il marxismo come una realtà monolitica. La rivoluzione cubana è segna-

Giulio Girardi, Pucahuaico (Ecuador) 1998 durante un pellegrinaggio sulle orme di Mons. Proaño nel decennio della morte.



© Gianni Novelli

per approfondire

GIULIO GIRARDI, *Cuba dopo il crollo del comunismo*, BORLA, ROMA 1996

GIULIO GIRARDI, *Cuba dopo la visita del Papa*, BORLA, ROMA 1999

GIULIO GIRARDI, *Che Guevara visto da un cristiano. Il significato etico della sua scelta rivoluzionaria*, SPERLIN & KUPFER EDITORI, MILANO 2005

L'amicizia liberatrice. GIULIO GIRARDI CI RACCONTA LA SUA STORIA DI VITA. INTERVISTA DI MONICA DETTORE. ELABORAZIONE NARRAZIONE SCRITTA DI GÉRARD LUTTE E NORA HABED

<http://host.uniroma3.it/docenti/girardi/biografia.pdf>

VIDEO: ENRICO GIARDINO INTERVISTA GIULIO GIRARDI SULLA SITUAZIONE DI CUBA - 2000

<https://www.youtube.com/watch?v=OwbxC46DkHk>

VIDEO: GIULIO GIRARDI PRESENTA IL SUO LIBRO "CHE GUEVARA VISTO DA UN CRISTIANO" PRESSO LA COMUNITÀ DI SAN BENEDETTO AL PORTO DI GENOVA (8 OTTOBRE 2005)

<https://www.youtube.com/watch?v=pZ-qquqHbKU>

VIDEO: IL MESSAGGIO DI GIULIO GIRARDI RACCOLTO PER RAI NEWS DA FAUSTO PELLEGRINI

<https://www.youtube.com/watch?v=BH0lz7c1uNc>

ta nella sua storia e nel suo presente da una dialettica interna che la pone tra due concezioni di socialismo e di marxismo: una umanista e popolare, l'altra economicista e autoritaria. "La prima trae origini dalla tradizione autoctona cubana e particolarmente dal pensiero di José Martí (*leader del movimento per l'indipendenza cubana, nato a l'Avana il 28 gennaio 1853 e morto a Rio Cauto il 19 maggio 1895*), di Fidel Castro e di Ernesto Che Guevara (*nato a Rosario, in Argentina, il 14 giugno 1928, membro del Movimento del 26 luglio, si unì ai rivoluzionari castristi e, dopo il successo della rivoluzione, assunse un ruolo rilevante nel governo. Lasciata Cuba nel 1965 per attuare la rivoluzione popolare, fu ucciso a La Higuera, in Bolivia, il 9 ottobre 1967*). Su Che Guevara Girardi si è soffermato molto, in particolare negli ultimi anni della sua vita, dedicando a questa figura simbolo della rivoluzione cubana il suo ultimo libro per "approfondire le motivazioni di fondo del Che, quelle che

spiegano la sua capacità di dedicare la vita completamente agli altri ... alla lotta contro l'imperialismo che è la forma di emarginazione più dolorosa, più profonda" (*intervista di Monica Dettore*). Del Che sottolinea in particolare il suo ottimismo storico: la possibilità di plasmare un uomo nuovo e un popolo nuovo, quindi, in ultima analisi il suo ottimismo antropologico, cioè la sua fiducia nel popolo oppresso: "Non è un ottimismo ingenuo, che considera l'uomo naturalmente buono, ma è un ottimismo dialettico, consapevole delle contraddizioni etiche tra egoismo e generosità, tra servilismo e passione per la libertà, che caratterizzano la psicologia di ogni uomo e di ogni popolo. ...Effettivamente, il socialismo è impossibile se si guarda all'uomo naturalmente egoista, competitivo e servile; ma l'alternativa politica ed economica diventa possibile se è possibile l'alternativa antropologica, vale a dire la nascita dell'uomo e del popolo nuovi. La

riflessione del Che sull'ottimismo storico non si muovono su un piano astratto, ma si elabora a partire dalla prassi rappresentata specialmente dalla rivoluzione cubana" (Giulio Girardi, *Che Guevara visto da un cristiano. Il significato etico della sua scelta rivoluzionaria*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2005, p. 48). La seconda fase è vincolata al modello dell'Est europeo e ai manuali di "marxismo-leninismo" importati dall'Unione Sovietica. È nella dialettica fra questi due modelli che Girardi intravede la chiave di lettura delle contraddizioni presenti nella rivoluzione e nell'evoluzione del modello cubano, ma anche le prospettive positive che portano all'attuale fase. Nell'esperienza del modello cubano, secondo Girardi, si possono distinguere tre tappe: una prima che va dal 1959 all'inizio degli anni Settanta del Novecento che è caratterizzata dall'effervescenza rivoluzionaria ed è segnata dalla presenza e dal ruolo di Ernesto Che Guevara.

Una seconda tappa, che va dal 1970 al 1985, è caratterizzata dall'istituzionalizzazione e dall'adesione alla visione del "socialismo reale", contrassegnata dalla subalternità all'Unione Sovietica.

Infine una terza tappa, quella della ratifica o del rinnovamento autonomo. Cominciata nel 1985, il suo inizio ufficiale è dato dal discorso di Fidel Castro in occasione del III Congresso del Partito Comunista Cubano, si caratterizza per la volontà di rin-

novamento recuperando il progetto originario umanista della rivoluzione, integrato con l'esperienza istituzionale. Girardi sottolinea che è importante notare che il modello di ratifica cubano è anteriore alla perestroika gorbachoviana e al crollo della rivoluzione del comunismo.

Al centro di tale processo c'è il **problema della democrazia** ma, osserva Girardi: "Rovesciando il dogma della cultura liberale, secondo la quale 'fuori del capitale non c'è democrazia' la rivoluzione cubana vuole dimostrare che, invece, solo il socialismo (umanista) rende possibile il pieno esercizio della democrazia. Essa s'impegna, quindi, a realizzare la difficile sintesi tra ruolo dirigente del partito unico ed esercizio effettivo del potere popolare; come anche tra centralizzazione e pianificazione dell'economia da un lato, valorizzazione dell'iniziativa e del controllo popolare dall'altro. In effetti, rifiutare il modello liberale significa per i cubani rifiutare l'identificazione tra democrazia e libertà di impresa, percepita come l'affermazione del più forte. ...Inoltre, rifiutare il modello liberale significa anche rifiutare l'identificazione fra pluralismo e pluripartitismo" (Giulio Girardi, *Cuba dopo il crollo del comunismo*, Borla, Roma 1996, p. 72).

LIBERAZIONE

Il modello cubano, secondo Girardi, si caratterizza per la sua prospettiva umanistica, sia nella sua interpretazione di Marx sia nello sviluppo creativo del suo pensiero: esso differenzia il materialismo storico dal materialismo metafisico. Centrale risulta, quindi, il tentativo di realizzare un movimento di educazione popolare e liberatrice che deve formare donne e uomini capaci di pensare autonomamente e criticamente, di decidere liberamente e solidalmen-

te, di partecipare creativamente alla realizzazione del progetto rivoluzionario. “Infatti, l'autenticità del potere popolare si decide in larga misura a livello educativo: perché essa dipende solo dai nuovi meccanismi, ma anche e soprattutto da una nuova coscienza, dall'emergere di nuovi soggetti politici e culturali. In termini generali, quindi, l'educazione liberatrice

è la chiave di un processo di ratifica, che non voglia essere puramente formale. Gli ostacoli più difficili da superare non sono le antiche strutture, ma quelli che oppone la cultura autoritaria ed economicista, interiorizzata da molti quadri e militanti del partito. Per superare questi ostacoli, la lotta educativa, a tutti i livelli della società, dello Stato e del partito sarà decisiva” (Giulio Girardi, *Cuba, dopo il crollo del comunismo*, p. 73).

Anche **nel rapporto con la religione** la diversità tra i due sistemi è notevole: mentre nel marxismo-leninismo l'ateismo è fondamentale e ne condiziona la concezione del partito, della cultura e del sistema educativo, interpretando la religione come “opio dei popoli” ne consegue che la repressione religiosa diventa parte integrante del sistema; l'ateismo diventa aspetto fondamentale del sistema, un aspetto inevitabile del materialismo, che Girardi definisce ontologico. La religione è concepita come una componente della sovrastruttura priva di qualsiasi autonomia. Aggiunge Girardi: “Su questa interpretazione del marxismo, vorrei fare alcune riflessioni critiche ispirate a una lettura umanistica di esso:

1° Il materialismo ontolo-



Funerali di Giulio Girardi, 28 febbraio 2012

gico, anche quando si definisce dialettico, non può caratterizzare una teoria rivoluzionaria. Soprattutto perché genera una visione deterministica della storia e pertanto distrugge le condizioni dell'iniziativa cosciente dell'uomo;

2° Il materialismo storico economicista, non ha nulla di rivoluzionario. Al contrario, riflette perfettamente l'ideologia del neoliberismo, quando proclama la dittatura del mercato, presentando le sue leggi come esigenze obiettive e scientifiche. Certo, il materialismo sovietico pretende di correggere questa teoria con il suo ottimismo storico, assicurando che l'evoluzione obiettiva delle forze produttive, scientificamente analizzata, si orienta in una direzione favorevole agli sfruttati d'oggi: prefigura, quindi, il crollo del capitalismo e il ruolo dirigente della classe operaia nella transizione a una nuova società. Tuttavia qualsiasi forma di economicismo esclude l'iniziativa cosciente dell'uomo e quindi non si può mai definire rivoluzionaria.

3° Il materialismo storico economicista è incapace di percepire nella loro originalità sia la questione nazionale che quella etnica, che tende a risolvere in termini esclusivamente economici. Questo

riduzionismo ha rappresentato e rappresenta un fattore di divisione nei movimenti popolari e rivoluzionari” (Giulio Girardi, *Cuba dopo la visita del Papa*, p. 34).

Il marxismo cubano, invece, sviluppa un'interpretazione dialettica del fenomeno religioso, specialmente del cattolicesimo, valorizzandone la spinta utopistica all'eguaglianza e alla fraternità, considerata come una delle grandi riforme intellettuali e morali della storia. L'interpretazione umanistica del materialismo storico consente di accostare il fenomeno religioso, pur all'interno del suo carattere sovrastrutturale, salvandone la sua autonomia e diversità. È interessante a tale proposito l'affinità che rileva Girardi fra marxismo cubano e marxismo gramsciano (*Antonio Gramsci, politico, filosofo, giornalista, linguista e critico letterario, fu fra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921. Incarcerato dal regime fascista nel 1926, morì a Roma il 27 aprile 1937*): “il marxismo

umanista cubano ha forse molte più affinità con l'umanesimo di Gramsci che con il marxismo-leninismo dei manuali sovietici. Come teologi della liberazione abbiamo con Gramsci un rapporto abbastanza complesso. Per il suo umanesimo coerente, egli fa parte di quei pensatori marxisti ai quali ci sentiamo più vicini; ma sappiamo nello stesso tempo che il suo ateismo radicato nell'umanesimo

è tra i più seri e radicali. Uno degli aspetti che più si avvicina a lui è la profondità con cui si sviluppa l'interpretazione dialettica del fenomeno religioso... Per Gramsci il perno della contraddizione tra materialismo storico e religione è l'incompatibilità tra antropocentrismo e teocentrismo, tra libertà e dipendenza. La contraddizione esplose anzitutto a livello etico, dove l'affermazione dell'autonomia e del protagonismo popolare è incompatibile con il riconoscimento di una dipendenza. Riconoscere Dio è immorale come sottomettersi a qualunque padrone; è abdicare alla dignità della persona e del popolo. In altre parole, se Dio è il soggetto della storia, non può esserlo il popolo. ... Ciò di cui propriamente si tratta, quindi, non è una critica 'materialista' della religione ma di una critica umanista e libertaria” (Giulio Girardi, *Che Guevara visto da un cristiano*, pp. 139-141).

Chi non avesse letto la prima parte di questo articolo, “Il gelo interrotto” (*Mosaico di pace*, n. 5 – maggio 2015), può farne richiesta in redazione: info@mosaicodipace.it. La riflessione si conclude nel prossimo numero.



La banalità del male

Francesco Comina

Don Tonino a confronto con la filosofa ungherese Agnes Heller. Vite parallele, lontane tra loro ma così vicine negli orizzonti. Al servizio delle differenze. Accoglienti verso i migranti.

Don Tonino, hai mai sentito parlare della filosofa ungherese Agnes Heller? Forse ricordi un suo libro che fece tanto discutere negli anni Settanta, *La teoria dei bisogni in Marx*.

È una delle grandi pensatrici del nostro tempo. Insieme alla Scuola di Budapest tentò di rifondare il marxismo sfrondandolo di tutte le illusioni ideologiche per piantarlo sul terreno dei bisogni umani.

Per questo Agnes venne perseguitata dal regime comunista ungherese, venne controllata, pedinata, le venne impedito di insegnare, di pubblicare libri. Nel 1973 riuscì finalmente ad abbandonare il Paese e le diedero la cattedra più prestigiosa al mondo, quella che fu di Hannah Arendt alla *New School di New York*.

Da qualche anno ho la fortuna di condividere con lei un'amicizia profonda.

Il mese scorso venne a Bolzano per una serie di incontri che le ho organizzato e, quando la accompagnai alla stazione per salutarla, ci si presentò davanti agli occhi una scena che mi ha fatto ricordare i tuoi scritti. E le ho parlato a lungo di te, le ho ricordato come trasformasti

l'episcopio in un caleidoscopio, ossia in un luogo di transito delle differenze e in un luogo di cura e accoglienza dei poveri.

Sul binario del treno in partenza per Monaco stavano assiepati un centinaio di profughi stanchi, sfiniti, ansiosi di salire su quel treno per tentare di andare al di là del Brennero e raggiungere i Paesi del nord Europa.

Ma quei poveri Cristi, seduti sul marciapiede per ore, costretti a passare le notti nei meandri della stazione, non possono salire sui treni che si spingono oltre il confine.

Torna, con il suo volto spettrale, il confine che sembrava essere superato dalla storia. L'Europa s'affretta a ridiventare fortezza.

I partiti del rifiuto allargano i consensi, soffiando sale sulle ferite degli ultimi, prendono nuovamente a urlare lo scandalo della *stranieritudine* come fecero con quel Cristo, nato straniero e morto straniero.

Agnes Heller ha avuto un fremito improvviso e ha cominciato a pensare: "Il mio Paese, l'Ungheria, ha deciso di chiudere le frontiere ai migranti.

Siamo la nazione che in percentuale ha subito il maggior

numero di vittime durante gli anni apocalittici della Shoà.

Io ho vissuto la vita nel ghetto di Budapest. Mio padre morì ad Auschwitz, gran parte della mia famiglia venne annientata nelle camere a gas.

Ora altri uomini, altre donne, altri poveri fuggono dalla fame, dalle guerre, e il mio stato che fa? Gli sbatte la porta in faccia.

Fin che vivrò rimarrò nel mio Paese a ricordare agli smemorati che il prossimo che chiede aiuto è mio fratello e che davanti alle suppliche di un fratello noi non possiamo voltarci dall'altra parte perché abbiamo un dovere supremo: la responsabilità verso altri".

Rileggiamo la ricca e poliedrica figura di Dietrich Bonhoeffer. Il teologo luterano tedesco, noto per la sua resistenza al nazismo, ci invita, oggi come ieri, a prendere coscienza del mondo adulto e a vivere con responsabilità il nostro tempo. Di fronte al male in tutte le sue manifestazioni per il cristiano è inaccettabile tanto il consenziente o inconsapevole silenzio complice, quanto l'esitazione lamentosa che non porta all'azione.

Sulle strade del teologo resistente

Teologia, pensiero, politica in Dietrich Bonhoeffer

A cura di Alberto Conci e Francesco Comina

© Olympia



dossier

Vita di un grande uomo

**Bonhoeffer, il pensiero, l'azione, la resistenza.
E la ricerca incessante di senso.
Per vivere consapevolmente nel mondo divenuto adulto.**



Alberto Conci
Insegnante

La vicenda di Dietrich Bonhoeffer continua a stimolare profonde riflessioni sul compito del cristiano nel mondo, sulla concezione di Dio, sul ruolo delle Chiese, sul senso delle relazioni umane.

CHI ERA

Nato nel 1906 a Breslavia in una famiglia dell'alta borghesia e trasferitosi, ancora bambino, a Berlino, Dietrich visse in un contesto che affondava le radici nella tradizione culturale borghese del suo tempo, dalla quale mutuò quell'attenzione al mondo che lo condusse a entrare nella congiura contro Hitler, culminata nel Putsch del 20 luglio 1944, che costò la vita anche al fratello Klaus e al cognato Hans von Dohnanyi. Erede del pensiero ottocentesco, fu attratto dalla novità rappresentata dalla teologia dialettica di Karl Barth, che ne segnò per sempre il pensiero teolo-

gico. Nel 1930 negli Stati Uniti scoprì, nell'incontro con la Chiesa nera e con le comunità dei quaccheri, la potenza trasformatrice del discorso della montagna. Un'esperienza che orientò profondamente lo sviluppo del suo pensiero successivo, che sarà contrassegnato da una crescente concentrazione cristologica, da un forte impegno ecumenico e dall'impegno con Barth nella Chiesa confessante che si opponeva alla chiesa filonazista dei Deutsche Christen.

Nel 1935 assunse l'incarico di dirigere il seminario clandestino della Chiesa confessante a Finkenwalde, sul mare del nord, dove videro la luce due dei suoi libri più famosi: *Sequela* e *La vita comune*. Alla base dei due scritti si riconosce una spiritualità tutta centrata sulla radicalità della sequela, che richiede al discepolo la disponibilità a percorrere la

"via stretta", ad abbracciare lo straordinario amore per il nemico, a leggere l'esistenza del credente nella prospettiva della grazia a caro prezzo: *"La grazia – scrive in Sequela – è a caro prezzo soprattutto perché è costata cara a Dio, perché gli è costata la vita di suo Figlio – «siete stati riscattati a caro prezzo» – e perché non può essere a buon mercato per noi ciò che è costato caro a Dio. È grazia soprattutto perché Dio non ha ritenuto troppo elevato il prezzo di suo Figlio per la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia a caro prezzo è l'incarnazione di Dio"*.

La chiusura del seminario clandestino di Finkenwalde da parte della Gestapo e la recrudescenza delle persecuzioni contro i pastori della Chiesa confessante resero sempre più urgente il problema dei mezzi per fermare Hitler, la cui marcia trionfale verso la guerra appariva sempre più inarrestabile. In questo clima drammatico,

rientrato in Germania da un breve soggiorno negli Stati Uniti pochi giorni prima dello scoppio della guerra, accettò di entrare a far parte della congiura contro il Führer. Arrestato nella primavera 1943, sarà giustiziato alla fine della guerra, il 9 aprile 1945, nel campo di concentramento di Flossenbürg.

IL MONDO ADULTO

Sono di questo periodo le riflessioni più famose di Bonhoeffer, che potremmo raccogliere attorno un grande tema chiave: quello del rapporto del cristianesimo con il "mondo divenuto adulto" che ritroviamo in due opere postume: *l'Etica*, i cui manoscritti vennero stesi in parte nel monastero benedettino di Ettal, e le lettere dal carcere, raccolte nel volume *Resistenza e Resa* dall'amico Eberhard Bethge.

Il tema non era nuovo. Già all'inizio degli anni Trenta, Bonhoeffer si era interrogato

sul destino del cristianesimo in Occidente. Il problema era per Bonhoeffer quello “dell’invisibilità della presenza di Cristo nella nostra vita personale”, perché “l’invisibilità ci distrugge”. Ed “è certo che nessuno può più sopportare questo continuo, insensato rimando al Dio invisibile”. In queste parole, rivolte all’amico Rössler, il teologo berlinese poneva la questione della testimonianza del Vangelo e richiamava la necessità di “rimanere fedeli alla terra”, poiché è la terra, nostra madre, che ci pone nelle braccia di Dio, nostro Padre: un’immagine che tornerà nelle lettere dal carcere quando scriverà alla fidanzata che “i cristiani che stanno con un solo piede sulla terra staranno con un solo piede in paradiso”. L’attenzione alla concretezza assumeva in Bonhoeffer un’impressionante densità teologica. Alla fine degli anni Venti il tema è la fedeltà alla terra, recuperando la critica del mondo oltre il mondo di Nietzsche; nel 1932 è richiamo al comandamento concreto della pace; nel 1934 appello ad accogliere il nemico disarmati, o meglio armati dell’unica arma efficace, la preghiera; nel 1937 è la via stretta della sequela di Cristo, in mezzo ai nemici; nel 1939 diviene scelta di resistenza politica e negli anni successivi si fa responsabilità dell’essere per altri.

ULTIMO E PENULTIMO

Ciò che è essenziale – dirà Bonhoeffer nell’*Etica* – è il problema del rapporto fra l’ultimo e il penultimo: il penultimo è il tempo della storia che l’ultimo “*giudica e interrompe*”, è il tempo nel quale Dio “*permette, aspetta e prepara*”. E tuttavia esso “*va salvaguardato per amore dell’ultimo*”, perché è nel penultimo che ci è richiesto di realizzare “l’essere-uomo e l’essere-buono”. All’uomo,

che vive nel penultimo, spetta il compito di “preparare la via” sulla quale Dio ci incontrerà: “*Per coloro che sanno della venuta di Cristo si tratta di un compito di altissima responsabilità. L’affamato ha bisogno di pane, il derelitto di una casa, chi è stato calpestato ha bisogno di giustizia, il solitario*

l’8 giugno 1944 – ha imparato a bastare a se stesso in tutte le questioni importanti senza l’ausilio dell’ipotesi di lavoro: Dio. Nelle questioni riguardanti la scienza, l’arte, l’etica questo è diventato un fatto scontato che praticamente non si osa più mettere in discussione. Ma da circa cento anni ciò vale in

stiano: privo di senso perché è un tentativo di far tornare alla pubertà qualcuno che ormai è adulto; di scadente qualità in quanto punta sui lati deboli dell’uomo per portarlo perfino a scelte che non ha fatto liberamente; soprattutto non cristiano perché scambia Cristo con un determinato livello di religiosità. Il Dio che emerge da questa concezione è ridotto a combattere “*battaglie di retroguardia*”, a far da tappabuchi, e non è mai vissuto al centro dell’esistenza ma ai suoi margini. In questo modo si scivola in un cristianesimo inautentico, che crea separazioni incolmabili fra l’interiorità e l’esteriorità, ma ciò è lontano dalla Bibbia per la quale “*ciò che conta è sempre l’anthropos teleios, l’uomo intero*”. Uomo intero il cui compito è quello di assumere di fronte a Dio la responsabilità della storia, nella consapevolezza che nel penultimo Dio non mantiene uno spazio per sé, ma ci affida la responsabilità di realizzare la giustizia e il bene. Un impegno che non può essere lasciato ad altri, ma che va assunto personalmente: può darsi, dirà Bonhoeffer nel suo testamento, che domani sorga l’alba dell’ultimo giorno: allora, non prima, cesseremo volentieri di lavorare per un mondo migliore.

Questo condusse Bonhoeffer a riconoscere e a resistere al male del suo tempo. E questa è, ancora oggi, una delle sue più attuali eredità.



Dietrich Bonhoeffer

di compagnia, l’indisciplinato di ordine, lo schiavo di libertà. Sarebbe un’offesa contro Dio e contro il prossimo lasciare l’affamato alla sua fame dicendo che Dio è particolarmente vicino ai bisognosi”.

Tale prospettiva diventerà ancora più chiara nelle lettere dal carcere, nelle quali Bonhoeffer prenderà le distanze tanto dal piatto e banale essere-al-di-qua (*Diesseitigkeit*) “*degli indaffarati, degli indolenti e dei lascivi*”, quanto dai tentativi apologetico-religiosi di giudicare il mondo: “*L’uomo – scriveva*

misura sempre maggiore per le questioni religiose; si è visto che tutto funziona anche senza Dio, e non meno bene di prima. Esattamente come nel campo scientifico anche nel campo umano Dio viene sempre più respinto fuori dalla vita e perde terreno. [...] Contro questa sicurezza di sé l’apologetica cristiana è scesa in campo in diverse forme. Si cerca di dimostrare al mondo divenuto adulto che non può vivere senza il tutore Dio”. Ma tale atteggiamento è considerato da Bonhoeffer privo di senso, di scadente qualità, non cri-

Il coraggio politico

**Dove sono gli uomini responsabili?
Cosa c'è dietro l'assenza di coraggio politico?
Quale potrà essere la vita della generazione futura?
Interrogativi e inquietudini del teologo resistente e noi.**



Silvia Meroni
Ausiliaria diocesana

“Che cosa c'è dietro l'assenza di coraggio politico, di cui tanto ci si lamenta”, si chiedeva Bonhoeffer sul limitare del 1943, cercando di esaminare l'ultimo decennio, cosciente di aver vissuto quel tempo senza perderlo. Quella domanda veniva affidata dal teologo di Berlino a tre amici che condividevano con lui la scelta della congiura contro Hitler e faceva parte di un testamento che, steso quando oramai gli era stato vietato il diritto di pubblicare, rappresenta una delle sintesi più alte della sua riflessione teologica e politica e di cui anche noi siamo diventati eredi. In

quelle pagine Bonhoeffer non si riferiva a un coraggio generico, ma a quello di coloro che, radicati in ciò che è nel contempo genuinamente mondano e divino, non si occupano troppo di se stessi (delle proprie tribolazioni, dei propri problemi, neppure dei propri peccati o delle proprie angosce), ma di quell'essere-per-gli-altri che rappresenta il senso della fede e del rapporto del cristiano con il mondo.

Per il teologo resistente la questione del coraggio politico rappresentava una domanda inevitabile in un sistema ideologico e politico che aveva messo al centro

l'ubbidienza all'ordine proveniente dall'alto, il sacrificio di sé in nome della fedeltà assoluta a quell'ordine e a quel Führer che, come aveva messo in luce già molti anni prima, si era trasformato rapidamente in Verführer, in seduttore. Contro il coraggio idolatrico dei volenterosi carnefici di Hitler, di coloro che erano disposti a seguire l'ordine proveniente dall'alto più che a coltivare la libertà personale, di coloro che non hanno “fatto i conti con la possibilità che la loro disponibilità alla subordinazione e al coinvolgimento personale nel proprio compito fosse manipolata a servizio del male”, Bonhoeffer richiama così l'attenzione sul significato autentico del coraggio politico. E metteva in guardia dalla sottovalutazione dell'abissale malvagità del male che si presenta sotto forma della “luce, dell'azione buona, della fedeltà, del rinnovamento, sotto la forma dello storicamente necessario e del socialmente giusto”.

IL SENSO DELLA STORIA

È chiaro, dunque, che la riflessione di Bonhoeffer su quello che i ragazzi della Rosa Bianca avevano definito nello stesso periodo *civil courage* va oltre l'orizzonte della prassi politica e investe il senso stesso della storia. Cogliere i grandi eventi della storia universale a partire “dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola dei sofferenti” è, secondo il teologo della Chiesa confessante, un'esperienza di incomparabile valore per avvicinare il mondo con la riflessione e con la prassi. La logica dell'incarnazione di Cristo che sta alla base di questa prospettiva getta luce non solo in generale sulla relazione dell'uomo con il mondo, ma anche sul senso della politica che, nella logica del Regno e della paternità di Dio, non può che mettere al primo posto i sofferenti. Una linea, questa, che accompagnerà

Per il teologo resistente la questione del coraggio politico rappresentava una domanda inevitabile in un sistema ideologico e politico che aveva messo al centro l'ubbidienza all'ordine proveniente dall'alto



Campo di detenzione dove Dietrich Bonhoeffer è stato recluso sino alla sua esecuzione

Bonhoeffer in uno sviluppo costante dal seminario clandestino di Finkenwalde fino alle lettere dal carcere. Fu lì che, in uno dei momenti più bui, il giorno successivo al fallito attentato contro Hitler, aveva richiamato l'attenzione su un cristianesimo autentico capace di *metanoia*, che metta al centro non tanto la santità personale, quanto il desiderio maturo di condividere le sofferenze di Dio nel mondo. Secondo l'amico Betghe, il costante penetrare nel mistero della fede cristiana ha coinciso in Bonhoeffer con una crescente passione per le sorti della comunità umana, al punto che "quanto più profondamente egli veniva coinvolto nella terribile storia politica della sua terra e della sua epoca, tanto meno egli cercava delle scappatoie metafisiche o filosofiche, aprendosi invece a una visione sempre più profonda della via crucis di Cristo e del significato della propria via crucis". Così, in un dialogo serrato con le prospettive della modernità, Bonhoeffer interpreta l'esigenza atea dell'uomo nel mondo divenuto "maggiormente", facendone l'occasione per una più radicale unità fra la fede e la

fedeltà alla terra che essa comporta: lungi dall'essere occasione per una fuga dalla drammaticità della vicenda umana, il rapporto con il mondo divenuto adulto rappresenta per Bonhoeffer l'occasione per interrogarsi sul significato dell'impegno, così spesso silenzioso e nascosto, dei cristiani nella storia; uomini, scrive ancora nel carcere di Tegel, "che pregheranno, opereranno ciò che è giusto, e attendranno il tempo di Dio".

RESPONSABILITÀ

L'orizzonte in cui si colloca l'operare ciò che è giusto non si limita però per Bonhoeffer alla storia presente, ma deve rimanere orientato alla capacità di pensare un futuro migliore e di lavorare per costruirlo. Egli non si pone esclusivamente la domanda dell'etica tradizionale: "Come posso agire bene?", ma più radicalmente si chiede: "Quale potrà essere la vita della generazione futura?". Una domanda che non sposta solo il baricentro delle scelte politiche oltre il presente, ma che contiene anche la possibilità di fare scelte "mortificanti" nel presente pur di raggiungere il bene per la generazione

futura. Nessuna rassegnazione, dunque, di fronte al caos e al disordine: analogamente al profeta Geremia – che contraddicendo in modo paradossale i suoi stessi presagi di sventura annunciava che "ancora si comprenderanno case, campi e vigne in questo Paese" (Ger 32,15) – Bonhoeffer osa sperare in "un nuovo, grande futuro, di fronte alla totale mancanza di esso". In questo sbilanciamento verso il futuro non c'è nessuna ingenuità: Bonhoeffer sa che davanti a sé il cristiano ha solo "la via stretta, qualche volta quasi introvabile, di accogliere ogni giorno come se fosse l'ultimo", ma è certo che Dio rimane sempre fedele alle sue promesse. L'impegno del cristiano non si appiattisce sul presente: da qui l'esortazione, contro la malvagità che disprezza la dignità umana, a preparare incessantemente la via sulla quale Dio ci incontrerà. Può darsi, dice Bonhoeffer, che domani sorga l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, smetteremo volentieri di lavorare per un mondo migliore. Di fronte al male in tutte le sue manifestazioni per il cristiano è, quindi, inaccet-

tabile tanto l'irresponsabile mancanza di scrupoli dei complici consenzienti o inconsapevoli, quanto l'esitazione lamentosa che non porta all'azione. Al contrario è indispensabile maturare una coscienza libera e forte, sapendo "che una cattiva coscienza può essere più salutare e più forte di una coscienza ingannata". Si coglie in queste affermazioni la radice della partecipazione alla cospirazione contro Hitler e della condizione del "vivere in mezzo ai nemici" cui aveva quasi profeticamente accennato pochi anni prima in uno dei suoi testi più famosi, *Vita Comune*. Una condizione accettata nella consapevolezza che l'assunzione di responsabilità porta sempre con sé anche l'assunzione di colpa. L'uomo di fede nella scelta responsabile mostra così la stessa libertà dell'amore di Dio, che assume su di sé la colpa e il dramma del male e della violenza umana: sull'esempio di Cristo, anche l'uomo può assumere allo stesso modo il peso della colpa (e accoglierne la sofferenza) unicamente come conseguenza irrinunciabile di una libera scelta di responsabilità verso l'altro. Così, l'essere totalmente per gli altri è il criterio ultimo dell'azione, e il coraggio politico risulta essere in tal senso la forma compiuta dell'amore verso i fratelli, che "può crescere solo sul terreno della responsabilità libera dell'uomo libero". Un amore che si comprende solo a partire dalla consapevolezza che la responsabilità verso il mondo è l'unico modo possibile per vivere la sequela di Gesù anche nelle situazioni storiche più difficili e apparentemente più lontane da Dio. Così, sul piano politico, la scelta di Bonhoeffer ci consegna la domanda, lancinante come un'implorazione: "Dove sono questi uomini responsabili?"

La teologia della croce

Originalità e sviluppo della theologia crucis nel pensiero di Bonhoeffer. Una sintesi.

Cristiano Massimo Parisi
 Dottore in teologia dogmatica

Nel presentare il percorso teologico-esperienziale di Bonhoeffer sulla *theologia crucis*, ci soffermeremo su quegli asserti teologici che hanno alla base lo schema del *sub contraria specie*. In altri termini, il Dio che si scopre attraverso l'osservazione diretta della real-

tà non è ancora quello di Gesù Cristo; quest'ultimo si rivela nel nascondimento – *sub contraria specie*: la sua sapienza e potenza sono nascoste nella **folia della croce**. La *theologia crucis* così intesa, è stata delineata nei suoi tratti essenziali da Martin Lutero

nelle *Tesi di Heidelberg* del 1518. A essere precisi, si deve però osservare che, a Heidelberg, Lutero non contrappone “due teologie”, ma “due teologi”, quello “della gloria” (lo scolastico) e quello “della croce”. La teologia, quella della croce, della quale par-

la Lutero, è un determinato modo di fare teologia. Solo chi vive “nella croce e nel dolore” può trovare il vero Dio. All'uomo peccatore Dio si rende accessibile soltanto come *Deus absconditus, per passionem et crucem Jesu Christi* (“Il nostro bene è nascosto e lo è così profon-



1938: Bonhoeffer riceve un divieto di residenza a Berlino

damente, da essere nascosto sotto il suo contrario. Così la nostra vita è nascosta sotto la nostra morte; la gloria, sotto l'ignominia; la salvezza, sotto la perdizione; il regno, sotto l'esilio; il cielo, sotto l'inferno, la sapienza, sotto la stoltezza; la giustizia, sotto il peccato; la forza, sotto la debolezza": Martin Lutero, *La lettera ai romani, 1515-1516*, a cura di F. BUZZI, san Paolo, Cinisello Balsamo 1991, 554-555). Un contributo importante su tale argomento è stato fornito dalla riflessione di Dietrich Bonhoeffer. Pur derivando dalla lezione di Lutero, la *theologia crucis* del teologo berlinese presenta una sua originalità e sviluppo che, in sintesi, cercheremo di delineare. Per Bonhoeffer il punto di partenza della cristologia sta nella struttura personale di Cristo, prioritaria rispetto alla sua opera, che va compresa come "pro me": "L'essere della persona di Cristo è essenzialmente relazionalità verso di me. Il suo essere-Cristo è il suo essere-Pro-me [...]. Questa non è un'affermazione storica, fattuale, ontica, bensì un'affermazione ontologica. Cioè l'affermazione che non posso mai pensare Cristo nel suo essere-in-sé, bensì solo nella sua relazionalità verso di me" (*Cristologia - appunti*, in *Scritti scelti, 1918-1933*, a cura di AAVV, ediz. ital. di Alberto Conci, Queriniana, Brescia 2008, 612). Cosicché in Cristo l'essere e l'agire si richiamano a vicenda: "La cosa decisiva è la 'struttura Pro-me', al fine di salvaguardare così sia l'essere che l'atto di Cristo". La struttura personale del Pro-me è ciò che permette di cogliere la presenza del Cristo fin dall'inizio come "Umiliato e come Glorificato" nella Chiesa, come persona: "Posso pensare Cristo solo in seno al rapporto esistenziale con lui

e nello stesso tempo solo nella comunità. Cristo non è in sé e poi anche nella comunità, bensì il Cristo, che è l'unico Cristo, è il Presente nella comunità Pro-me" (*ibidem*, 612). Così Cristo, il Dio-uomo, è presente nella Chiesa nella struttura pro me, come parola, sacramento e comunità. Allo stesso tempo, sta al posto degli uomini di fronte a Dio, come loro rappresentante: "Cristo sta al cospetto di Dio per la sua nuova umanità, cioè egli sta al suo posto, la rappresenta (*stellvertreten*) davanti a Dio"; Cristo è pro me in quanto si trova al mio posto: "Per me, al mio posto, dove dovrei

L'abbandono è la vera forma della presenza di Dio nel mondo, poiché solo in questo modo viene evidenziata la responsabilità dell'uomo nel mondo stesso

stare io. Egli sta dove io non posso stare, cioè egli sta al confine della mia esistenza e tuttavia al mio posto" (*ibidem*, 622). Egli si trova, dunque, come limite e, contemporaneamente, come mediazione "tra me e me", "tra il mio vecchio e il mio nuovo io"; essere nel mezzo significa essere-al centro dell'esistenza umana, della storia e della natura. Poiché Cristo è pro me nell'umiliazione, ne risulta che il suo stare al centro del mondo avviene nel nascondimento *sub contraria specie* (sotto l'apparenza contraria, ndr). Non vi è dubbio che tutto ciò sia espressione della dialettica specifica della *theologia crucis*. Questo richiamo non serve solo a inserire il pensiero bonhoefferiano nel solco dell'eredità di Lutero, ma anche a stabilire un raffronto

con alcuni passi dell'ultimo Bonhoeffer, quelli che trovano l'espressione più pregnante nelle lettere dal carcere.

UN NUOVO ASPETTO

Il modo radicale con cui Bonhoeffer sostiene che Gesù Cristo è pro me potrebbe far pensare a un'impostazione soteriologica del suo corso di *Cristologia*. Come in precedenza affermato, Bonhoeffer nega che in teologia si possa dare spazio a una riflessione sul "Dio e sul Cristo in sé" e afferma che "nell'uomo Gesù Cristo Dio è Dio" (*Corso: Cristologia, appunti*, 611).

Tuttavia, un dato di grande interesse, che emerge nella *Cristologia*, consiste nel fatto che il rifiuto di ogni metafisica va di pari passo con la difesa del primato dell'ontologia (Bonhoeffer riesce a dimostrare che la questione cristologica ha una "priorità teologica" rispetto a quella soteriologica: *ibidem*, 606-608). Ma bisogna precisare che quando Bonhoeffer parla di "ontologia" non si riferisce all'essere di Cristo, bensì al suo "essere persona" (*La "questione cristologica"*, afferma Bonhoeffer, "è la questione centrale della scienza, in quanto solo in essa la questione dell'esistenza è posta come la questione ontologica dell'essere di Cristo: *ibidem*, 602). Come abbiamo già in precedenza fatto osservare, l'essere e l'essere pro me di Gesù Cristo sono interpretati da Bonhoeffer

come intrinsecamente uniti, sulla falsariga delle riflessioni svolte in *Atto ed essere*, circa il rapporto atto-essere nella comprensione della Rivelazione. Applicate a Gesù Cristo, quelle riflessioni possono esprimersi dicendo che nella struttura pro me è decisivo il fatto che sia conservato l'essere (*Sein*) e l'agire (*Akt*) di Cristo. In quanto è pro me Gesù Cristo è "al centro" e, "quale mediatore, è esattamente la fine del vecchio mondo caduto e l'inizio del nuovo mondo di Dio". Ma, dal momento che è pro me nell'umiliazione, la sua centralità è tale da dover essere svelata dalla parola della Rivelazione. Con tutto ciò altro non si vuole dire che Bonhoeffer si muove all'interno del modo di pensare proprio della *theologia crucis*. Le sue riflessioni ne presentano gli aspetti caratteristici: si parla, infatti, di modo indiretto di conoscere Dio, ossia attraverso la Rivelazione che esige la fede; essa è animata da una forte tendenza antispeculativa e cristocentrica. In altri termini, il centro della *Cristologia* è il Dio che si è liberamente legato all'uomo e che per far questo ha assunto l'umanità, il Dio che si rende presente alla Chiesa come "Parola, sacramento e comunità" sotto la *contraria species* dell'umiliazione. "Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza" (D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di C. Gremmeles, E. Bethge e R. Bethge in collaborazione con I. Tödt, ediz. ital. A. Gallas, Queriniana, Brescia 2002, 498). Tutto questo tema è stato arricchito da tutta quella fase intermedia, che ha portato Bonhoeffer a spostare l'accento dalla Chiesa al mondo, e a vedere il Cristo non soltanto come

colui che esiste per gli altri, ma come colui che è il Signore del mondo, precisamente di quel mondo adulto che pone il problema di quale sia lo spazio per Dio. Tale spazio c'è ed è dato dal Dio presente come colui che si lascia scacciare. Questa misteriosa-reale presenza è anche la spinta per l'uomo a vivere *etsi Deus non daretur* (come se Dio non ci fosse).

Il cristianesimo non è, quindi, ricondotto all'ateismo, ma è l'esperienza dell'ateismo del mondo diventato adulto che si allaccia a ciò che la Rivelazione cristiana ha di unico, e che giunge alla croce; in altri termini, è nell'esperienza dell'abbandono di Dio che l'uomo si lascia raggiungere da Dio stesso.

Allo stesso modo, vivere nel mondo *etsi Deus non daretur* significa per l'ultimo Bonhoeffer non "come se Dio non

fosse dato", ma che Dio non può più essere presupposto, appunto in un "mondo diventato adulto" e 'a-religioso', per il quale l'"ipotesi Dio" è ormai superflua.

È indubbio che la struttura formale delle affermazioni bonhoefferiane sull'abbandono dell'uomo da parte di Dio coincida con la dimensione formale della *theologia crucis*. Il Dio che ci abbandona è il Dio che

è con noi, come il Dio che si nasconde è il Dio che si rivela. Il nascondimento è la vera forma della Rivelazione all'uomo in questo mondo, e, quindi, solo in questo modo può aversi la giusta relazione basata sulla fede; l'abbandono è la vera forma della presenza di Dio nel mondo, poiché solo in questo modo viene evidenziata la responsabilità dell'uomo nel mondo stesso

e si evita l'idea del "Dio tappabuchi". Soltanto tenendo presente la dialettica della *theologia crucis* non si 'leggerà' l'abbandono di cui parla Bonhoeffer come sospensione o addirittura dissoluzione della relazione tra Dio e l'uomo.

L'obiettivo di Bonhoeffer che emerge dalle *Lettere dal carcere*, alla luce della *theologia crucis*, ha senza dubbio un preciso orientamento polemico: la concezione cosiddetta religiosa della

potenza di Dio nel mondo. Tenendo presente la situazione storica in cui vive: l'evoluzione del mondo e la sua completa autonomia. La comprensione degli aspetti di questa collocazione fa delle *Lettere dal carcere* un testo che dà avvio a un nuovo capitolo nella *theologia crucis*, dove i nuovi protagonisti sono il mondo e la sua evoluzione storica.

Quindi, per il prigioniero di Tegel, non è importante

contrastare l'aspetto speculativo (ossia la conoscenza di Dio), ma è in questione la modalità della relazione di Dio con l'uomo diventato adulto. E se tra gli uomini che non sono motivati da ragioni di fede c'è chi è capace di "rappresentare vicariamente" gli altri fino al sacrificio della propria vita, senza per questo "andare a Dio" (Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, 480-481). Ecco, allora, che la distinzione operata dai luterani tra una forma consapevole di fede (*fides reflexa*) e una forma inconsapevole (*fides directa*) viene ripresa per una nuova riflessione da Bonhoeffer nella lettera del 27 luglio 1944. È evidente che la riflessione sul rapporto tra fede, salvezza e comunità assume a Tegel un respiro universalistico, proprio per la nuova esperienza ed è orientata dall'interpretazione "non religiosa" della signoria di Cristo sul mondo.



Casa di Bonhoeffer: casa dei genitori di dei fratelli Karl e Dietrich Bonhoeffer. Con loro sono morti nella lotta di resistenza contro il nazismo gli uomini delle loro sorelle, Ruediger Schleicher e Hans von Dohnanyi, nell'aprile del 1945

per approfondire

SI SUGGERISCE LA LETTURA DEI SEGUENTI ARTICOLI E LIBRI:
 FERRARIO, *La croce nella recente teologia occidentale* (I), in AA. VV., "La parola della Croce" (1Cor 1,18). *Interrogativi e speranze per l'ecumenismo e il dialogo*, A CURA DEL SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE, ATTI DELLA XLVI SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA (CHIANCIANO TERME, 26 LUGLIO - 1 AGOSTO 2009), ANCORA, MILANO 2010
 A GALLAS, *Una cristologia a partire dalla presenza di Gesù Cristo. Le lezioni di D. Bonhoeffer del 1933*, in *Non santi ma uomini. Studi bonhoefferiani*, a CURA DI L. MAGGI, CLAUDIANA, TORINO 2008
 D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*
 D. BONHOEFFER, *Lettere dal carcere*
 M. LUTERO, *Le Resolutiones. Commento alle 95 tesi, 1518*, A CURA DI P. RICCA, CLAUDIANA, TORINO 2013

Il mondo divenuto adulto

La sfida della modernità e il tempo della responsabilità: come rispondono oggi le Chiese? Quale unità di fronte a rigurgiti etnocentrici e settari? Intervista al teologo valdese Paolo Ricca.



Francesco Comina

Il mondo è divenuto adulto ma il cristianesimo continua, come ai tempi di Dietrich Bonhoeffer, a essere infantile. Più che vivere una fede libera e forte nell'epoca delle grandi sfide della secolarizzazione, il cristianesimo tradizionale alza i confini della chiusura moralistica, legalista, esclusivista. Le religioni reclamano spazi di convergenza in un sistema dominato dallo "scontro fra le civiltà" e la tentazione che attanaglia spesso gli uomini di fede è quella di fuggire alla responsabilità di fare i conti con l'altro, che proietta sul nostro piccolo spazio un'altra visione delle cose. Domina la paura, la preoccupazione di perdere l'identità, la verità, la sicurezza delle proprie tradizioni e, dunque, ci si barricata nei confini angusti di una fede alienata, disincarnata, demotivata. E la lezione di

Bonhoeffer, a settant'anni dalla morte, rimane come una luce lontana, come un messaggio grandioso, ma che in realtà interessa profondamente una minoranza di uomini in ricerca di senso all'interno delle proprie comunità ecclesiali.

Ecco come il teologo valdese Paolo Ricca legge l'eredità di Dietrich Bonhoeffer.

Paolo Ricca, che senso può avere oggi l'espressione di Bonhoeffer che invita i cristiani a vivere la propria fede in un "mondo divenuto adulto"? Tutto fa pensare al contrario, ossia che i cristiani si trovino a vivere una fede immatura in un mondo che adulto non lo è affatto, se pensiamo alle convergenze fra un modo di intendere la fede e i risvolti pratici che ne conseguono in

questo tempo dominato da rigurgiti etnocentrici, fatalismi, idolatrie, perdita di valori, rancori diffusi, paure, crisi... Come sciogliere questa contraddizione?

Effettivamente su questa espressione di Bonhoeffer si è fatta molta ironia. Teologi, filosofi, intellettuali hanno posto il problema di questo mondo tutt'altro che adulto. Il XX e il XXI sono stati secoli duri, oscuri, violenti, barbari. Mi ricordo un giorno che sentii Karl Barth commentare l'espressione di Bonhoeffer come un qualcosa che non sta né in cielo né in terra. Ma come si fa a pensare a un mondo adulto quando accadono eventi così deprecabili, fatti così terrificanti, decisioni così brutali per il futuro del genere umano?

Io penso che Bonhoeffer volesse dire che il mondo

non è divenuto moralmente adulto, ma culturalmente. O meglio, io credo che intendesse il termine "adulto" come "maggiormente". Il mondo, insomma, è diventato maturo, ha compiuto i diciotto anni e quindi non è più sotto tutela delle Chiese e degli Stati che decidono tutto. Il mondo si è secolarizzato liberandosi da tutti i legacci normativi del mondo religioso e civile.

E in questo mondo maggiormente salta fuori il principio della responsabilità individuale e collettiva?

Certo. E su questo sentiero mi vengono in mente tre aspetti che potrebbero spiegare il senso della lezione di Bonhoeffer:

1. Vivere la fede nel tempo divenuto adulto significa non presupporre più Dio come principio e fine di ogni

cosa. L'uomo che vive gli spazi della secolarizzazione prende coscienza dell'autonomia di Dio ("etsi deus non daretur").

2. Vivere nel tempo divenuto adulto significa rifiutare l'immagine del Dio tappabuchi, quel Dio che appare come risorsa ultima ma non prima, quell'ente supremo che c'è come salvezza finale quando tutti gli altri tentativi sono falliti. Il Dio tappabuchi non funziona più, perché è un'altra figura di una visione di fede immatura in un mondo immaturo.

3. Vivere nel tempo divenuto adulto significa dissociare Dio dalle religioni. Se tu credente mi devi parlare di Dio, fallo in modo da non costringermi a interpretare Dio in formule religiose. C'è, nel tempo divenuto adulto, una forma laica di vivere e interpretare Dio.

Se questo è il fondamento della visione teologica di Dietrich Bonhoeffer, possiamo serenamente affermare che questi concetti, questi contenuti, hanno trovato poca eco nella coscienza cristiana...

Sono totalmente d'accordo con lei. Le linee di Bonhoeffer hanno trovato pochi eredi e studiosi in grado di proseguire e adattare in forme concrete il suo messaggio. Sono stati fatti degli studi molto interessanti e documentati come quello di Alberto Conci, ma si tratta sempre di nobilissimi saggi che circolano in determinati ambienti. Bonhoeffer è stato un grande suggeritore, insostituibile e affascinante suggeritore di temi e provocazioni che hanno nobilitato la teologia contemporanea, ma è una eredità senza eredi che abbiano saputo incarnarne il messaggio nella storia.

Non c'è proprio nulla? Non c'è nemmeno un fenomeno piccolo, minoritario



Abbazia di Westminster, Londra (Gran Bretagna) – Martiri del ventesimo secolo: (da sinistra a destra) Elisabetta di Russia, Martin Luther King, Oscar Romero, Dietrich Bonhoeffer

all'interno del cristianesimo che si rifà alla lezione di Bonhoeffer?

Certo, il cristianesimo evangelico come fenomeno minoritario assume fortemente al suo interno la lezione di Bonhoeffer. Ma il cristianesimo alla Bonhoeffer è minoranza anche all'interno della stessa Chiesa confessante. Credo che il destino di Bonhoeffer sarà di essere sempre una parola eccezionale per pochi, anche se la sua lezione ha ispirato le comunità del mondo trovando terreno fertile nella teologia della liberazione latinoamericana. Ecco, possiamo dire che Bonhoeffer ha ispirato alcune forme di cristianesimo che si sono opposte ai poteri violenti e oppressivi.

Ma la Chiesa confessante, per quanto minoranza, è pur sempre una Chiesa nella Chiesa.

Sì, e questo è un fatto importante. Un giorno Bonhoeffer, riecheggiando il motto sconcertante della Chiesa al tempo delle crociate ("extra ecclesia nulla salus"), disse che "fuori dalla Chiesa confessante non c'è salvezza", ossia fuori da una chiesa che non si oppone al potere hitleriano non c'è salvezza. La Chiesa confessante è la comunità dei figli e figlie di Gesù Cristo che si trovano insieme per vivere nella libertà contro i poteri che opprimono l'uo-

mo. E questa Chiesa è una forma inedita nella storia del cristianesimo da Costantino in avanti. Dopo la seconda guerra mondiale anche le comunità di base dell'America Latina riprendono questo concetto di una Chiesa che si forma nella Chiesa per resistere all'ingiustizia, tant'è che Leonardo Boff parla di *ecclesiogenesi*. Bonhoeffer apre la strada a una Chiesa, che come corpo di Cristo si oppone al potere costituito, ne subisce le conseguenze, alimentando l'evangelo della resistenza ai poteri.

Il tema della pace è fondamentale nel pensiero di Bonhoeffer. Anche su questo sentiero qual è l'attualità del messaggio

di Bonhoeffer per il nostro tempo e per le nostre Chiese?

Il tema della pace è davvero centrale nel pensiero di Bonhoeffer e anche in questo senso penso che si debba fare una grande opera di rilettura di alcuni suoi scritti. Penso, in particolar modo, a una conferenza che tenne nel 1934 a Fanö. Bonhoeffer avviò il discorso sulla necessità di convocare un Concilio di tutte le Chiese cristiane attorno a un tema unico e grande: la pace. Pensiamo cosa potrebbe significare oggi un evento del genere; un Concilio ecumenico mondiale sul tema della pace e non della Chiesa. Sarebbe una rivoluzione copernicana. Bonhoeffer lo intuì nel 1934 arrivando a dire che questo Concilio sulla pace avrebbe dovuto "strappare le armi dalle mani dei suoi figli". Ecco cosa significa l'azione per la pace delle Chiese, non è un generico "fate la pace", "non fate la guerra"... ma "strappare le armi dalle mani dei figli di Cristo". Questa è la pace di Bonhoeffer.

per approfondire

ITALO MANCINI, *Bonhoeffer*, VALLECCHI, FIRENZE, 1969
 ALBERTO GALLAS, *Anthropos téleios. L'itinerario di Bonhoeffer nel conflitto tra cristianesimo e modernità*, QUERINIANA, BRESCIA 1995
 ALBERTO GALLAS, *Non santi, ma uomini. Studi bonhoefferiani*, A CURA DI LIDIA MAGGI, CLAUDIANA, TORINO
 FULVIO FERRARIO, *Vorrei imparare a credere. Dietrich Bonhoeffer (1906-1945)*, CLAUDIANA, TORINO, 2000,
 FULVIO FERRARIO, *Dietrich Bonhoeffer*, COLL. CINQUANTAPAGINE, CLAUDIANA, TORINO, 2000
 ERIC METAXAS, *Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler*, FAZI, 2012
 FULVIO FERRARIO, *Dietrich Bonhoeffer*, ROMA, CAROCCI, 2014

L'etica della pace

Nelle strade di Berlino. Sulle tracce di Bonhoeffer. Ecumenico e pacificatore, uomo di dialogo, di pensiero e di vita profonda.

Reinhardt e Susanna Herbolte
Referenti Pax Christi Berlino

In occasione del settantesimo anniversario della morte di Dietrich Bonhoeffer, il 9 aprile 2015, il gruppo di lavoro ecumenico del quartiere di *Prenzlauer Berg*, nella *Oderberger Straße* a Berlino, dove Dietrich abitava, ha inaugurato una targa commemorativa. Successivamente il vescovo della Chiesa Evangelica, il professor Wolfgang Huber ha tenuto una relazione nella vicina *Zionskirche* – dove Bonhoeffer era attivo come pastore – sull'etica della pace. Anche altre comunità a Berlino lo ricordano e lo ricorderanno durante tutto l'anno con cerimonie religiose. Dietrich Bonhoeffer è un simbolo e un esempio da molti anni in Germania. È una figura di riferimento e un "martire dell'ecumenismo" come è stato definito da papa Giovanni Paolo II, perciò saranno stampati canti, preghiere e libri, utilizzati in occasione di varie celebrazioni in sua memoria, anche da parte cattolica.

La vita e la prassi di Bonhoeffer hanno lasciato profonde tracce nel movimento per la pace.

In occasione della Conferenza di Pace della Confederazio-

ne internazionale "Life and work", nell'agosto del 1934 a Fano, in Danimarca, Bonhoeffer rivolse un appello per organizzare un vero Concilio di pace. Questo appello è stato ripreso agli inizi degli anni Ottanta e ha portato, nel 1983, a Vancouver (Canada) in occasione della VI Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese, a un vero processo conciliare per promuovere la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Da qui sono nate singole assemblee, locali e a livello globale. Un'importanza particolare hanno avuto le assemblee ecumeniche nell'ex DDR (Repubblica Democratica Tedesca), a Dresda, ad esempio, dove si è lavorato molto intensamente alla creazione di una coscienza sociale ed ecclesiastica che ha contribuito, in modo notevole come una vera pietra miliare, allo sgretolamento del muro di Berlino e alla nascita di una nuova Europa.

Dietrich Bonhoeffer appartiene, accanto a Helmuth James Graf von Moltke, Alfred Delp (entrambi della stessa cerchia), insieme al parroco Max Josef Metzger (movimento per la pace dei cattolici tede-

sch), al grappolo di profeti di una nuova Chiesa che si spoglia ed esiste pienamente per gli altri. Tante riflessioni e pensieri di Dietrich Bon-

hoeffer, le sue annotazioni fatte in carcere, si trovano oggi nell'*Evangelium Gaudium* di papa Francesco. Per Bonhoeffer, spiritualità e

“ Chiediamo la fine dell'inutile spargimento di sangue sui campi di battaglia e al contempo la fine di una politica che cerca di superare con mezzi autoritari i problemi morali della convivenza tra i popoli e così facendo suscita sempre nuove guerre. Chiediamo una pace mondiale duratura, nella quale crediamo, nel nome della civiltà, della cultura, della morale e della religione. Chiediamo, come inizio della pace, che tutti i popoli distolgano il loro interesse dal presunto nemico esterno e che tutte le forze vengano concentrate sull'effettivo nemico interno, comune a tutti i popoli: alcolismo, immoralità, tubercolosi, degenerazione, usura sia del denaro che del suolo, povertà...
D. Bonhoeffer, 1917,
Lettera a papa Benedetto XV

”



Ingresso del campo di concentramento di Flossenbürg

politica erano strettamente interconnessi. Per lui seguire Gesù, praticare la giustizia, agire nella società perché trionfi la pace, hanno priorità nei confronti delle strutture ecclesiastiche, delle teorie teologiche, delle sovrastrutture religiose. Quanto veniva praticato allora nella vita della Chiesa era chiamato da

come diceva Dietrich ai suoi studenti di fronte alla persecuzione dei nazisti. Dio non è lontano dal mondo, non utilizzabile per determinare i fenomeni non spiegabili scientificamente, ma è “al centro della vita degli altri”. Dio soffre con gli oppressi. Non è un miracolo che la sua teologia è stata ripresa

abbiano organizzato, come Pax Christi Berlin e come contributo al sessantesimo anno dalla nascita del movimento in Germania, una settimana ecumenica sulle tracce di Bonhoeffer. Abbiamo visitato quanto questo grande teologo ha lasciato nella biblioteca di stato (*Staatsbibliothek*) e abbiamo avuto modo di avere tra le mani i suoi testi originali, cosa che ci ha profondamente toccati. Abbiamo visitato la casa di Bonhoeffer a Charlottenburg e ci siamo recati a Finkenwalde, oggi un quartiere della città di Szczyecin in Polonia, dove il teologo un tempo dirigeva il seminario dei predicatori della chiesa confessante, finché non venne sciolto dai nazisti. Qui Bonhoeffer ha trascorso un periodo di vita profondo e intenso con alcuni studenti, dentro una forma di spiritualità non necessariamente protestante, un periodo di silenzio con meditazioni, riflessioni bibliche, colloqui personali, confessioni e vita semplice. Dell'edificio di allora in cui si svolgeva questa vita comunitaria oggi non c'è più

niente, ma la comunità protestante ha creato, proprio al posto di questo edificio, un luogo di meditazione e di silenzio. In questo posto abbiamo celebrato con la comunità protestante una messa e poi ci siamo incontrati nel centro dedicato a Bonhoeffer, dove abbiamo pernottato e abbiamo svolto un incontro serale.

Bonhoeffer è molto stimato anche in Polonia e viene sempre più considerato dai cattolici.

La speranza che fa nascere la parola di Bonhoeffer, aiuta oggi coloro che soffrono per le persecuzioni.

“Cristo risorto porta la nuova umanità in sé, ed è l'ultimo glorioso sì di Dio all'uomo nuovo”.

La traduzione dal tedesco è stata gentilmente effettuata da Toni Auer, La redazione lo ringrazia per il lavoro svolto.

Per Bonhoeffer, spiritualità e politica erano strettamente interconnesse. Seguire Gesù, praticare la giustizia, agire nella società perché trionfi la pace, hanno priorità nei confronti delle strutture ecclesiastiche, delle teorie teologiche, delle sovrastrutture religiose

Bonhoeffer “pietà poco costosa” perché rimane senza conseguenze per gli uomini e poi si forma, come conseguenza, un mondo separato dalla Chiesa. Solo colui che grida per lo scandalo per gli ebrei ammazzati nei forni era anche autorizzato a cantare in gregoriano nella chiesa,

dalle teologie di liberazione dell'America Latina e delle comunità di base.

SULLE SUE TRACCE

In occasione di una visita del 1994 in Brasile ci veniva spesso chiesto se conoscevamo Bonhoeffer e se avevamo letto i suoi libri. Nel 2008

Ecoreati



Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.it

Con la nuova legge nulla sarà come prima. Il disegno di legge appare troppo generoso. Pene troppo leggere, tante vie di uscita per chi commette reati ambientali colposi.

Quando leggerete questo articolo, il disastro sarà già probabilmente avvenuto. Parlo dell'approvazione definitiva del ddl 1345, il disegno di legge sugli *ecoreati*.

Siamo di fronte a una buona legge? Purtroppo no. Le attese erano tante, ma ai buoni propositi è corrisposta una pessima scrittura: tortuosa, ambigua e di difficile interpretazione. L'ideale per gli azzecagarbugli.

Il magistrato Gianfranco Amendola ha osservato: "La nuova legge prevede un 'ravvedimento operoso' talmente benevolo (la diminuzione di pena dalla metà a due terzi, che comprende anche l'associazione a delinquere) da costituire, oggettivamente, un **incentivo a distruggere l'ambiente**. Tanto, il responsabile è sempre in tempo a pentirsi e a uscirne praticamente senza danni".

Il magistrato, nome storico delle lotte ambientali ed esperto di diritto ambientale e attualmente procuratore di Civitavecchia, ribadisce: "In caso di ipotesi colposa di disastro ambientale la pena massima prevista non supera i 5 anni di reclusione. Praticamente, meno di uno scippo o di un borseggio, la

cui pena massima arriva a 6 anni!".

Il relatore della legge è Salvatore Micillo (M5S) e il relatore di maggioranza è Alfredo Bazoli (Pd), il parlamentare che ritiene auspicabile "colpire magistrati resisi responsabili di provvedimenti abnormi e ingiustificati" in campo ambientale, citando fra questi il "sequestro degli stabilimenti ILVA".

"Anche Grillo celebra una legge votata assieme al PD e alla destra, che salva gli impianti inquinanti con le carte bollate a posto, e punisce solo il disastro ambientale causato 'abusivamente', fornendo agli avvocati dell'ILVA e degli inquinatori un utilissimo avverbio come appiglio", scrive il *blogger* Carlo Gubitosa. Con il nuovo ddl sugli *ecoreati* non sarà, infatti, processabile un'industria che provoca un disastro ambientale se ha le autorizzazioni in regola. E per averle basta essere amici del governo. Quindi l'ILVA di Taranto, che ha ben 7 decreti autorizzativi per inquinare, potrà essere processata in futuro per disastro ambientale? No, perché il DDL sugli *ecoreati* punisce solo il disastro ambientale "abusivo". Bisognerà inventarsi qualcosa di arduo e complesso

per reagire a questo ddl sugli *ecoreati* e invocare giustizia in futuro per l'inquinamento presente.

Il ddl ha goduto di un sostegno larghissimo, che va dal centrodestra fino ad arrivare al M5S, ma la vera regia sta nel governo e nel PD.

"Bisogna fare presto" e "non cambiare una virgola" al testo licenziato dal Senato, "perché quando il ddl sugli *ecoreati* diventerà legge cambierà il corso dei processi e nessun reato finirà più nel nulla come è stato il caso Eternit". Questo ha affermato Ermete Realacci del PD, esponente storico di Legambiente e adesso parlamentare PD, nonché presidente della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati.

Di diverso avviso il magistrato Gianfranco Amendola: "La verità è che non c'è fiducia nella magistratura e si vuole evitare che essa intervenga, in qualunque modo, su vicende come ILVA, amianto ed Eternit".

La legge sugli *ecoreati* punisce "chiunque abusivamente cagiona un disastro ambientale". E chi lo cagiona con l'autorizzazione di ben sette decreti "Salva-ILVA" difficilmente verrebbe processato.

Questo è il vero punto dolente del ddl sugli *ecoreati* che si sarebbe potuto sanare cancellando l'avverbio 'abusivamente'. Amendola è drastico e smentisce l'ottimismo di Realacci: "Che significa quell'abusivamente"? Che basta che ci sia un'autorizzazione affinché il reato non può essere imputato a chi commette un disastro ambientale? Se è per questo anche ILVA ed Eternit avevano, e hanno, autorizzazione a produrre".

A contrastare questo disegno di legge siamo rimasti in pochi: PeaceLink, i Verdi e un gruppetto di giuristi. Dall'altra parte Legambiente è riuscita ad aggregare un ampio fronte di associazioni ambientaliste che non so quanto abbiano approfondito il testo della legge, nei suoi oscuri meandri.

Un giorno ho telefonato ad Alex Zanotelli per conoscere il suo parere. Lui, prima ancora che cominciassi a parlare, appena ha sentito "ecoreati", mi ha interrotto allarmato: "Fermi, fermi, l'abbiamo letta e discussa a Napoli, è una pessima legge!".

I borghi d'Italia



Giovanni Gasparini

Viaggio nel bel Paese. Alla riscoperta di una bellezza nascosta, in borghi di piccole dimensioni, medioevali e non. Lontani dal turismo di massa, cerchiamo il bello nell'inesplorato.

Basta viaggiare un po' per il mondo per rendersi conto che la bellezza dei luoghi, specie di quelli costruiti dall'intervento umano come le città e i paesaggi, non è distribuita in modo uniforme, ma in alcuni paesi o regioni è assente o molto carente, pur ammettendo che i criteri per considerare bello un centro abitato, un edificio o un manufatto tecnologico siano diversi. La bellezza non nasce e non si mantiene per caso: essa corrisponde a un'opera di costruzione sociale che si può protrarre per secoli, come quando si elabora l'edificazione o la ristrutturazione di una città medievale o rinascimentale, o quando si concepisce progressivamente in una certa area la realizzazione di un paesaggio che coniughi armoniosamente elementi naturali, colture e insediamenti umani. I primi esempi virtuosi che si affacciano alla mente sono quelli del Centro-Italia, di Toscana e Umbria in particolare. L'Italia, sin dai tempi di Dante e di Petrarca, è stata chiamata *il bel Paese*, denominazione rilanciata, poi, dall'abate Stoppani nell'Ottocento e

tuttora comunemente adoperata quale sinonimo del nostro Paese. Personalmente non credo che si tratti di un luogo comune o di uno stereotipo: l'Italia è veramente un Paese di bellezza, anche se sono visibili oggi le ferite arrecate al suo patrimonio storico-artistico e paesaggistico nell'ultimo secolo. Così, malgrado le indubbie forme di degrado in campo edilizio che si osservano in certe aree, specie al Sud, l'Italia continua a essere un Paese dove la bellezza è l'attributo per eccellenza che viene riconosciuto alle città e ai tesori artistico-architettonici che esse custodiscono, alle centinaia di borghi che si sono mantenuti nei secoli e sono ancora oggi abitati e vissuti, ai paesaggi modellati da decine di generazioni in molte aree del nostro territorio, alla stupefacente varietà di condizioni naturali che già nel Settecento era oggetto di ammirazione per i viaggiatori del *Grand Tour*. Aggiungerei, in questa carrellata sulla persistente e decisiva vocazione alla bellezza del nostro Paese, alcune caratteristiche della vita quotidiana che si sono mantenute nella

cultura italiana: dalla valorizzazione degli ambienti domestici alla cura di ville e giardini, dal mantenimento di forme di artigianato locale, che si tramandano da molte generazioni, fino alla creazione di elaborazioni moderne e apprezzate in termini di eccellenza come il *design* e la moda. In questo senso, la grande esposizione mondiale, l'Expo 2015 di Milano sul tema del cibo, mi sembra che possa essere intesa anche come un gesto di fiducia della comunità mondiale nelle capacità del nostro Paese di elaborazione creativa, di costruzione di bellezza e di qualità di vita a servizio del pianeta.

PICCOLI BORGHI

Tra gli elementi di bellezza tipici del Paese Italia non intendo soffermarmi qui né sull'arte in generale (il cui riconoscimento a livello di Patrimonio mondiale Unesco non ha paragone con altri Paesi, con oltre 50 siti sul territorio nazionale che in realtà ne raggruppano molti di più) né sugli elementi naturalistico-paesaggistici. Vorrei parlare, invece, a proposito di bellezza nel sociale,

dei borghi d'Italia, soprattutto i piccoli borghi di origine medievale e rinascimentale. Pur non essendo esclusivi del nostro Paese (ne troviamo in altri Paesi europei, in particolare in Francia e Spagna), essi sono da noi numerosissimi e in gran parte ben conservati. I piccoli borghi non mancano in nessuna delle nostre regioni, dalla Valle d'Aosta e dall'Alto Adige fino alla Sicilia, e in molte aree contribuiscono decisamente a dare un'impronta al paesaggio italiano, anche per la frequente presenza di un castello o di una costruzione fortificata al cui interno il borgo si è sviluppato. Ricordo che quando Einaudi lanciò nel 1972 una delle iniziative editoriali più innovative e incisive del dopoguerra, la sua *Storia d'Italia* con la rilegatura verde oliva, il primo volume recava, come immagine-simbolo del nostro Paese, la fotografia aerea di un castello quattrocentesco che racchiudeva armoniosamente il suo piccolo borgo: si tratta di **Torrechiara**, non molto distante da Parma e in vista degli Appennini, che offre al suo interno deco-

razioni e pitture preziose, come la Camera degli Sposi affrescata da Benedetto Bembo.

Perché la vista e poi la visita di un borgo è quasi sempre un'esperienza piacevole? Escluderei qui i casi di borghi ricostruiti artificialmente a uso di un turismo di massa, o adattati a questo scopo. Di fatto qualunque borgo, a motivo delle sue dimensioni ridotte, mal sopporta un flusso turistico eccessivo e troppo concentrato nel tempo: e a volte è proprio la sua bellezza, fatta conoscere e rilanciata dalle agenzie turistiche, a creare problemi di fruizione. Potrei citare i casi di **San Gimignano** e di **Pienza** in Toscana, due centri che per le loro caratteristiche eccezionali hanno acquistato grande notorietà e sono oramai tappe dei *tour* internazionali, soffrendo specie d'estate di un affollamento eccessivo.

La piacevolezza della visita di un borgo è legata a diversi elementi, il primo dei quali mi sembra proprio la piccolezza, che comporta la possibilità di esplorare a piedi agevolmente e in un tempo ridotto l'insieme del borgo stesso con i suoi caratteri. Poter valorizzare le dimensioni limitate di un luogo significativo, con i vantaggi collaterali che ciò comporta (concentrazione, silenzio, lentezza negli spostamenti, possibilità di soffermarsi e osservare) rappresenta di per sé un'esperienza apprezzabile, se si pensa a una serie di condizionamenti e disagi che per contro presenta la vita che si conduce nelle affollate aree metropolitane.

Altri elementi gradevoli e fondamentali sono la compattezza e l'integrità del borgo, di cui percepiamo l'armoniosa integrazione tra le parti e il tutto, e la sua peculiarità, vale a dire la sua diversità e in qualche modo unicità rispetto ad altre realtà locali consimili. Ogni borgo ha una propria

specificità che richiama la storia d'Italia con i suoi mille comuni e castelli, con le competizioni e le lotte interminabili a livello locale: ma sono appunto queste vicende ad aver dato a ogni centro delle caratteristiche non solo architettoniche e ambientali, ma anche economiche e socioculturali che spesso perdurano a distanza di secoli. Una prova evidente, molto apprezzata da chi visita i borghi, è il mantenimento di tradizioni gastronomiche che denotano, anche a pochi chilometri di distanza tra un luogo e l'altro, una originalità di elaborazioni che va considerata un fatto di cultura accumulata e trasmessa di generazione in generazione. Analogo discorso vale per la varietà di feste di origine sia religiosa che civile a cui i borghi danno vita su base annuale, con il ricorso a forme di volontariato che richiedono tempo e impegno. Queste manifestazioni locali sono meno note di quelle legate a centri cittadini di maggiori dimensioni – come il Calendimaggio ad Assisi, la Corsa dei Ceri di Gubbio o il Palio di Siena – ma si possono considerare alimentate da un medesimo spirito, quello legato ad affermare una specificità locale e a sostenere una competizione pacifica con altre realtà vicine: si tratta di qualcosa che resta vivo e genuino ancora oggi.

A prescindere da alcune iniziative editoriali del *Touring Club* Italiano, è interessante osservare che da alcuni anni si è creata nel nostro Paese un'associazione che opera efficacemente per far conoscere i borghi più piccoli e meno noti, quelli che sono meritevoli di essere valorizzati per le loro caratteristiche, la loro storia, il loro *genius loci*. Si tratta del *club de I borghi più belli d'Italia*, che raggruppa attualmente più di duecento centri di piccole dimensioni, selezionati in base a criteri estetici, ecologici e di ospitalità: all'ingresso

del centro un significativo logo rosso e bianco segnala al viaggiatore l'adesione al *club* e ne garantisce in un certo senso la qualità. Il *club* è presente in tutte le regioni, anche se in alcune di esse abbondano i riconoscimenti: Umbria, Toscana, Marche e Liguria figurano come le regioni con la maggiore frequenza di borghi associati. Direi che il bello di questa rete oramai visibile sul territorio italiano è dato non tanto dall'invito a vedere quei centri che godevano già di una certa frequentazione, ma dallo stimolo a conoscere, viaggiando per l'Italia, luoghi di cui non si sospettava l'esistenza e che, quando ci si ferma a visitarli, offrono nella loro piccolezza caratteristiche architettoniche, paesaggistiche e di vita

vissuta che valeva la pena di conoscere.

Certo il borgo può avere in sé ed esprimere il limite della chiusura e della competizione sterile con altre realtà locali: ma credo che in complesso, in un contesto come l'attuale, esso ci dia una testimonianza significativa in controtendenza rispetto all'omologazione culturale imperante. La bellezza armoniosa di ciò che è piccolo e di ciò che mantiene faticosamente una propria specificità e integrità culturale resiste e non viene meno anche in un mondo globalizzato e massificato, ma che fortunatamente non lo è del tutto.



Sognatori, seminatori e coltivatori di pace



Sergio Paronetto
Vice presidente Pax Christi Italia

Dopo l'assemblea nazionale di Napoli, facciamo il punto su ciò che bolle in pentola e sulle attività e Campagne che sono in corso. Perché la pace non va in ferie.

Tra il 2013, anno del Congresso di Roma (“È l’ora della nonviolenza!”), e il 2015, anno dell’Assemblea nazionale napoletana (“Sora nostra madre terra”), Pax Christi Italia, contenta e partecipe della nuova stagione ecclesiale aperta da Francesco, accompagna cammini sociali, civili, culturali ed ecclesiali, in rete con tanti cittadini attivi per un’Europa che non vuole diventare prigioniera del *silenzio complice di Caino*, per un Mediterraneo che possa trasformarsi in un incrocio di popoli e persone. Solo una politica responsabile di giustizia, di libertà e di accoglienza può alleviare le sofferenze di tante persone violentate da miserie e guerre e riscattare la nostra umana dignità. Nell’assumere la nostra responsabilità nel popolo di Dio in cammino, con la presidenza di mons. Giovanni Ricchiuti (dopo quella di mons. Giovanni Giudici), incrociamo **eventi significativi** che vogliamo condividere con gioia operosa:

- la beatificazione di Oscar Romero (è aperto il processo di beatificazione per Tonino Bello e si aprono ipotesi di beatificazione anche per

Primo Mazzolari e Helder Camara);

- il viaggio del Papa a Sarajevo (giugno 2015) che risveglia la memoria della marcia dei 500 (dicembre 1992) con Tonino Bello e Luigi Bettazzi;
- il Sinodo della famiglia (ottobre 2015) che per noi è “laboratorio trinitario della pace”;
- il Convegno ecclesiale di Firenze (novembre 2015) “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”;
- il Giubileo della misericordia (2015-2016) come “profezia di un mondo nuovo” nella giustizia, nella riconciliazione e nel perdono.

Tra le varie **iniziative** avviate ricordiamo:

- la partecipazione alla Campagna della “Rete Italiana Disarmo” contro i caccia-bombardieri F-35 e per la riconversione delle spese militari in opere sociali;
- il blocco del commercio delle armi soprattutto verso il Medio Oriente e l’Africa;
- delegazioni e pellegrinaggi in Palestina nell’ambito della Campagna Ponti e non Muri;
- la Campagna per la Difesa civile non armata e non-violenta;
- iniziative per la smilitariz-

zazione in Sicilia;

- partecipazione a iniziative sulla crisi economica, per una finanza sociale e la difesa dei beni comuni;
- presenza educativa nelle scuole di alcune città su “Cittadinanza e Costituzione” e sul tema “La scuola ripudia la guerra”;
- sviluppo della tematica “cappellani militari” da riconvertire come presenza ecclesiale disarmata;
- partecipazione alle “Reti della carità” verso il Convegno ecclesiale italiano (novembre 2015);
- partecipazione alla rete di associazioni cattoliche contro la fame e per l’accoglienza dei migranti in Europa (appello del 22 aprile 2015);
- incontri e veglie ecumeniche-interreligiose per la riconciliazione tra i popoli;
- attività nella Casa per la pace;
- incontri itineranti del Collettivo giovani, della Rete delle famiglie, dei Preti per la pace;
- camminate sui luoghi della I guerra mondiale in vista di un incontro con Pax Christi Austria e marcia da Monte Sole-Marzabotto (Giuseppe Dossetti) a Barbiana (Loren-

zo Milani);

- marcia nazionale di Capodanno con convegni di Pax Christi (Campobasso, Vicenza);
- Campagne Taglia le ali alle armi, Sbilanciamoci, Expo dei popoli, Ponti e non muri, Palestina, Iraq, Sud Sudan, El Salvador;
- Giornata ONU per il popolo palestinese (2013 Verona, 2014 Lucca, 2015 Napoli);
- documenti e comunicati sul riarmo, sui conflitti in Libia e Medio Oriente, sulle guerre del terrorismo e sul terrorismo delle guerre;
- rilancio delle parole del Papa sul “silenzio complice” verso il dramma dei migranti forzati e le persecuzioni di tante minoranze religiose in Medio Oriente e nel nord Africa;
- pellegrinaggio a Betlemme da parte di una delegazione nazionale del movimento in occasione del 70° anniversario di Pax Christi International (maggio 2015).

Dietro le porte del convento



Intervista a cura di Patrizia Morgante
Circolo DonneMujeresWomen

Di cosa ci parla oggi la scelta della vita consacrata? Cosa dice alle donne e agli uomini di oggi? A colloquio con Antonietta Potente.

La Bellezza è il tema scelto dal nostro Circolo Donne come *fil rouge* per quest'anno sociale di incontri e iniziative. Lo abbiamo scelto a livello personale, ma anche comunitario. La storia ci interpella

a scorgere e a "scrutare" la bellezza (*"Scrutate" è il titolo della seconda lettera che la Congregazione per la Vita Consacrata ha pubblicato, dopo la prima dal titolo "Rallegratevi", cfr: www.vatican.va*) e, dalla

storia, prendiamo spunti: il 2015 è l'Anno che papa Francesco, sollecitato dalla Congregazione per la Vita consacrata e le Società di Vita apostolica (CIVCSVA), ha voluto "consacrare" al tema

della Vita consacrata. Ci arriva un messaggio di bellezza da questo spazio, da quest'opzione di vita? Ciascuno e ciascuna potrà rispondere secondo la propria esperienza e sarebbero risposte molto diverse le une dalle altre. Credo che in questa scelta che profuma di consacrazione a qualcosa di alto, di profondo, di intenso e di radicale abiti una bellezza incarnata nell'umanità, con tutti i limiti e le risorse che questo comporta. Negli ultimi anni siamo venuti a conoscenza di tante ferite dentro la Chiesa cattolica, ma questo non toglie che, in luoghi feriti dalla violenza, i religiosi e le religiose rappresentano una presenza nuda e disarmata per l'umanità che ha sete di speranza e di buone notizie. Come sottolinea papa Francesco nella sua lettera ai consacrati (Lettera di papa Francesco in occasione dell'apertura dell'Anno della Vita Consacrata, 30 novembre 2014): l'Anno della Vita Consacrata



(VC) è un anno dedicato anche a noi, laiche e laici che condividiamo la missione con loro nelle diverse modalità. Mi convinco sempre più che, senza togliere nulla alla scelta di consacrazione, abbiamo tante cose in comune, soprattutto noi donne, laiche e religiose: ci abita un desiderio profondo di incontrare l'umanità in modo autentico, profondo; convinte che la violenza e la sopraffazione non debbano mai avere l'ultima parola. Durante un incontro sulla Spiritualità della Bellezza, incontriamo la **teologa domenicana Antonietta Potente**, con la quale ci interroghiamo sul senso che assume oggi questa scelta di consacrazione; sul come nutrire una collaborazione tutta al femminile per una partecipazione più consapevole delle donne, religiose e laiche, nella Chiesa cattolica.

Come ti senti dentro questo evento dedicato alla Vita consacrata?

Mi colpisce sempre questo spezzettamento che facciamo nella Chiesa: abbiamo avuto l'anno dell'Eucarestia, dei Sacerdoti... Mi sembra che riporti sempre un po' l'attenzione su di noi come se fossimo qualcosa di diverso dalla realtà. Vorrei vivere questo evento come una riflessione autocritica, senza darci tanta importanza; un'autocritica stando dentro questo processo storico. Siamo persone che avevamo sostenuto delle scelte e quindi autocritichiamoci: dove stiamo dentro a questa realtà e in questo momento storico? In tutta questa dispersione politica, sociale, in questo anonimato generalizzato esiste la vita nonostante tutto. E questa è la cosa bella. Di questi due elementi "vita e consacrata", per me quello che vale di più è vita, il secondo è legato al primo, non è qualcosa di appiccicato

È PAROLA DI PAPA

Ci riferiamo ad alcuni interventi di papa Francesco sulle donne che hanno provocato la reazione negativa di alcune di noi. Il primo è quando ha invitato le suore a non essere "zitelle - solteras": molte donne fanno la scelta di non sposarsi o di non generare, ma vivono lo stesso una vita feconda e piena. Il secondo è l'invito a fare una teologia delle donne: ci sono teologhe e intellettuali che fanno una teologia a partire dalla prospettiva femminile già da decenni, ma non sulle donne, come se fossimo una categoria a parte rispetto all'umanità; non c'è nulla da iniziare, va dato seguito a una ricerca teologica che, ancora, risulta invisibile, al punto da far affermare a un Papa, certo non ingenuo, che dobbiamo fare una teologia delle donne. Ultimo, in ordine di tempo, è il paragone dell'Europa a una donna anziana ormai sterile. La dignità di una donna non si misura sulla sua capacità di generare, ma di mettere in movimento la vita, nel suo senso più ampio e profondo. Quando alcune affermazioni ledono la dignità della nostra femminilità, è bene alzare la voce, insieme, noi donne, laiche e consacrate.

sopra. Quindi, la domanda è: in questo momento storico, come ci stiamo nella vita? Nella vita personale, ma anche sociale e cosmica: come consacrate, da che parte stiamo in questa vita complessa?

Si parla di ritornare alle radici, alle fonti originarie: cosa ti evoca questo invito?

Secondo me, ha senso se significa non ritornare allo specifico del mio fondatore/fondatrice, ma recuperare un po' l'immaginario originale e originante della VC: come siamo nati? Da quale intuizione? Non ritornare alle fonti come se il passato fosse stato perfetto, bello e giusto; ma tornerei alla sapienza, alla sapienzialità della vita. La vita religiosa è nata nel deserto, non solo come monachesimo: prima di questo c'è stata una scelta laica. Dobbiamo ritornare a questa laicità della Vita religiosa e non alla sacerdotalità. Tornare alle fonti per me vuol dire tornare alla profondità, non per fare storia, ma per recuperare la profondità.

Per tornare alle fonti il mio

criterio è la sapienza, cosa serve per vivere e vivere bene? Ritornare a un essenziale che è per tutti, non solo per noi consacrati/e.

Sembra una scelta poco popolare oggi: ha ancora senso parlare di consacrazione?

Magari fosse una scelta impopolare! Sarebbe dovuta rimanere una scelta impopolare! Anche nella storia biblica la famosa vocazione non è il "mucchio" al quale, invece, ci eravamo abituati. Oggi è impopolare come scelta, ma anche per la laicità è impopolare riaffermarsi alla vita, avere una fiducia rinnovata nei confronti dell'umano.

L'umano si inventa sempre un altro modo per abitare la realtà, invece noi lo abbiamo costretto a conformarsi sempre allo stesso modello; oggi la storia ci dice che non ha senso continuare come prima. Ritorno a sottolineare che l'importante è la vita e che, se un gruppo vuole coltivare la vita, lo deve fare. Ma questo riguarda tutti, non solo i consacrati/e.

Dobbiamo lasciare andare tutto il rivestimento di questa

scelta (*di consacrazione, ndr*), ogni secolo l'ha rivestita di un pezzetto. Oggi, in questa società, dove i bisogni devono essere sempre più individuati puntualmente, non si può più barare, perché l'immaginario della società è adulto, non è più la società medievale dove bastava parlare del divino. Oggi c'è una sensibilità sul divino, ma non è quella di prima, quindi questa scelta avrà senso se sarà capace di essenzialità, che non riguarda solo il voto di povertà, ma di una spiritualità essenziale, un modo da stare nella storia più essenziale, più laico. Non ci serve coprirci sempre di più di aspetti che forse prima ci giustificavano. Oggi le opere non ci giustificano più, non ha senso mantenere degli imperi; a me sembra sia il momento per arrivare all'essenzialità. Inoltre, credo che la psicologia umana oggi non richieda più quello stile, l'umanità non ha bisogno di quei luoghi di individuazione, anche se c'è ancora un'umanità infantile (ricerca di sicurezze, ad esempio).

Esiste uno specifico della Vita consacrata?

Lo specifico per me sta nell'identità della persona. L'identità è stata considerata molto poco sia dalle culture che dalla vita religiosa. Si pensi all'idea di famiglia che non coltivava affatto la specificità e l'identità della donna, essendo costruita solo su parametri patriarcali e maschilisti!

Un carisma è certamente specifico, io sono domenicana e non di altre spiritualità; però deve essere consono alla mia psicologia. Se a me non piacesse lo studio e la condivisione delle idee in un certo modo, probabilmente dovrei trovare posto in un altro tipo di carisma. Io, donna, ho fatto delle scelte affettive che non avrei potuto fare se avessi un compagno o una compagna, sono scelte

particolari che richiedono una psicologia particolare. Lo specifico non sta nel fatto che noi siamo importanti, e lo siamo più dei laici: è importante tutto in accordo con le scelte. A livello biblico cito sempre l'Apocalisse capitolo due, dove si parla della pietra bianca in cui è scritto il nome, e lo conosce solo Dio e la persona che lo riceve, questo è lo specifico: io, Antonietta, con le mie caratteristiche psicologiche, con la mia storia e con un'intuizione che seguo con altre persone... Ognuno segue la sua. Non deve esserci una lotta per lo specifico, ma per lavorare insieme al di là di tutta la retorica della collaborazione dei laici.

Come abitare oggi i consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità in questo nostro contesto storico?

Sono più che consigli, sono urgenze dell'umano al di là della vita consacrata. Chi ha passione per questo umano, cerca le vie per rispondere a queste urgenze, sintetizzate nei tre voti. Ci si domanda se devono essercene altri o solo uno, come è in certe spiritualità. Dipende anche dai contesti storici: all'epoca, quando si sono inseriti, tra l'altro molti secoli dopo la nascita della Vita religiosa, non si è parlato di un legame con la creazione, perché probabilmente non era un'urgenza, ma in certi contesti, oggi, questo sarebbe un quarto voto. I voti sono la scoperta di un legame concreto con urgenze storiche dell'umanità e del cosmo; con i consigli scegli uno stile di vita, che certamente non è l'unico. I voti li possono vivere tutti, perché è uno stile di relazione e di preoccupazione con le persone, con la società, con le cose, con il cosmo; è uno stile di partecipazione che ha a che vedere con il maltrattato voto di obbedienza, per stimolare il gusto

della partecipazione in ogni persona. Nascono da una condivisione di un desiderio e da un'urgenza molto grande, per cercare uno stile comune, che ognuno, poi, può vivere con un compagno o con una comunità.

Come la vita consacrata femminile può contribuire a questa riflessione? Le donne nella Chiesa sono più numerose, ma la loro rilevanza è ancora molto secondaria.

Come donne abbiamo fatto diverse lotte, ma dobbiamo andare oltre il fatto di occupare i posti degli uomini. Molte donne lo spazio se lo sono preso, anche quando non gli veniva dato. Dobbiamo trovare delle strategie di governo femminile che devono essere totalmente diverse da come abbiamo strutturato la società del diritto e dell'economia fino a ora. Dobbiamo trovare strategie per rifare la storia, indipendentemente dal riconoscimento o meno che ci viene dato; dobbiamo usare le nostre energie per trovare strategie di sopravvivenza differenti, che è poi ciò che le donne nella storia hanno sempre fatto.

Dobbiamo lavorare insieme per trovare queste strategie di vita sociale e, nello stesso tempo, vigilare perché i maschi la smettano di governare il mondo in questo modo e fare attenzione che le donne non assumano gli stessi comportamenti dei maschi.

Il discorso delle quote è passato: ma il problema ora è come ci stiamo lì. Con che coscienza? Come donna, non è possibile pensare di poter vivere tranquilla quando ti sei sistemata, non è coerente con la nostra passione profonda per i dettagli e la vita che ci appartiene come donne.

Dobbiamo dedicare più tempo a questo stare insieme tra donne e cercare strategie esistenziali, non ci concentriamo solo su quelle sociali: quelle esistenziali sono le più forti e le più importanti. Spesso nella VC non si è tenuto molto conto delle strategie esistenziali delle persone, perché più preoccupate di una spiritualità esteriore, fatta di gesti, di segni. Oggi credo che la VC femminile debba lavorare con altre donne. Ci pensi tante donne insieme, che potenza? Sai che forza di

strategie e sopravvivenza ci sarebbe? Questa sarebbe stata la forza dei monasteri e dei conventi se ne avessimo avuto la consapevolezza!

Dove sta la bellezza nella Vita Consacrata?

La risposta è personale. A me affascina, è una forma alternativa di vita, uno stile per liberarsi da tante cose che non sono importanti come pensiamo. C'è la bellezza della liberazione come scelta esistenziale. È una scelta esistenziale spinta da un grande desiderio, un'esperienza del vivere, una passione per la profondità, senza troppi attaccamenti; passione per la profondità non solo nel proprio essere ma in tutto ciò che c'è intorno. Mi dicono che non parlo mai di Gesù. Sono convinta che si può parlare del mistero e dell'invisibile proprio con questo stile di vita liberato, e farlo in una storia in cui siamo tanto appesantiti dal visibile. È questo ciò che voglio far risaltare: l'invisibile nei diversi contesti. La VC è nata dal discepolato di questo personaggio, Gesù, appassionato dell'invisibile.



Insieme

Rete in famiglia

Un'esperienza di confronto e condivisione, vacanze e incontri. Una rete di famiglie per un dialogo tra generazioni ed esperienze diverse.

Siamo famiglie provenienti da luoghi diversi, composte in modi differenti. Nell'incontro tra diverse generazioni cerchiamo di misurare i tempi sul passo di tutti. Queste diversità sono la nostra ricchezza.

Ciò che caratterizza questo nostro gruppo eterogeneo è l'essere composto di famiglie;

La rete delle famiglie vive assieme esperienze concrete per conoscere ed entrare dentro alle contraddizioni nel nostro tempo, per conoscerle e viverle, anche sporcandosi le mani.

Ci impegniamo a essere adulti e genitori autorevoli e significativi, consapevoli che la sfida educativa, alla

da altre regioni e nell'essere accolti dalle famiglie locali; vivendo l'esperienza dell'ospitalità, ci siamo accolti tra "simili", tra famiglie che condividono un orizzonte ideale; consapevoli che l'entrare nelle rispettive case consolidi le nostre relazioni.

Abbiamo provato a confrontarci e a condividere il nostro pensiero sul tema dell'accoglienza e dell'incontro.

Abbiamo compreso che per incontrare/accogliere serve interessarsi dell'altro in modo autentico e, proprio l'esperienza concreta, ci ha fatto avvicinare ad atteggiamenti utili: **l'informazione; una ricerca attiva; l'esperienza; la scoperta che "si può fare"** arricchendoci e aprendo la strada a nuove possibilità; **l'azione**, sollecitata e spinta da quella sana inquietudine che segue la presa di coscienza.

L'accoglienza, l'andare incontro e il lasciare che altri ci vengano incontro mette in gioco diversi aspetti di ognuno di noi. Riconosciamo che in questo atto si intrecciano il desiderio e la scelta, il cuore e la testa, la gratuità e la valutazione (cosa rischio?). La storia di vita di ciascuno di noi è il bagaglio e la dote che portiamo nel momento della relazione.

Abbiamo sperimentato l'atteggiamento spontaneo

e gioioso dei bambini, improntato sulla gratuità della relazione, e quello desideroso di una qualche forma di reciprocità presente negli adulti.

Abbiamo provato anche la fatica nel riconoscere ciò che siamo rispetto a ciò che desideriamo essere; nel vedere che l'ideale che portiamo in noi va "allenato" alla pratica dell'incontro reale. Convivere in maniera dinamica, crescere come i bambini: vivere assieme, condividere l'esperienza, elaborarla ed educare il proprio istinto.

Abbiamo riconosciuto la necessità di armonizzare i due aspetti di gratuità e aspettativa nel rapporto tra un "io" e un "tu", con la pazienza di restare sulla domanda, di mantenere viva la questione, senza l'urgenza di trovare necessariamente e velocemente le risposte.

Insieme sentiamo la necessità di comunicare e di fare rete dentro il gruppo "famiglie in rete" e fuori per la "condivisione nel fare" raccontandoci il meglio di noi e la "novità" dei risultati del nostro agire.

Queste esperienze sono parte fondamentale del nostro percorso di fede, all'interno di una chiesa sorridente, capace di incontro e fiduciosa nell'uomo.



ci accomuna il desiderio e la ricerca di vie per la pace a partire proprio dal nucleo familiare.

Abbiamo scelto di condividere alcuni momenti durante l'anno: una settimana di vacanze estive, alcuni giorni presso la casa di Pax Christi a Firenze o sperimentando esperienze di accoglienza nelle rispettive case nelle città di nostra provenienza.

quale siamo chiamati, non possa essere vissuta nella cerchia stretta della nostra famiglia.

I nostri incontri sono accompagnati da verbi che cerchiamo di attualizzare alla luce della pace. L'ultimo verbo con cui ci siamo confrontati è **Accogliere**.

L'abbiamo sperimentato nell'accogliere nelle nostre case le famiglie provenienti

La vita prima del debito



Rosa Siciliano

Un libro a più voci sul debito pubblico. E su una nuova economia fondata sul lavoro.

“Ai bambini di Gaza che muoiono e soffrono sotto il peso di un’occupazione illegittima”: emblematica la dedica del libro **“La vita prima del debito. Perché mai dovremmo pagare?”** a cura di Antonio De Lellis (tesoriere di Pax Christi), edito da *Bordeaux* nel 2014, con contributi di diversi autori. *“Il presente volume esprime lo sforzo che uomini e donne di buona volontà compiono nel difficile cammino del superamento della perversa esposizione debitoria di molti Stati e*

ora anche di parte dell’Europa e dell’Italia. Come si è arrivati a tanto? Quali cambiamenti nei comportamenti e nelle istituzioni permetteranno di stabilire delle relazioni eque tra creditori e debitori e di evitare che la crisi si prolunghi diventando più pericolosa?”, così si interroga mons. Mario Toso nella sua prefazione, per aprire domande sull’attuale economia fondata esclusivamente sulla proprietà e sulla finanza speculativa. Economia che, così impostata, impoverisce, deteriora l’uomo, distrugge la comunità.

I meccanismi sottesi al debito pubblico, la crisi non ancora terminata spacciata come finanziaria, l’austerità imposta al nostro Paese, e, dall’altro lato, l’attenzione al tema economico da parte della dottrina sociale della Chiesa, un’economia al servizio dell’uomo e dei poveri in particolare, un’economia di “custodia” così come la sogna papa Francesco e, soprattutto, la proposta del “Giubileo del Debito”: questo il canovaccio degli argomenti, a più voci, ri-

presi nel libro di De Lellis. Marco Bersani, Francesca Delfino, Luciano Gallino, Francesco Gesualdi, Antonello Miccoli, Silvio Piccoli, Michele Tartaglia, Aldo Zanchetta e Alex Zanotelli, riflettono con il curatore sul perverso meccanismo del debito pubblico che crea catene indistruttibili, pone fardelli alle comunità a causa delle voragini nei bilanci dello Stato, di grandi opere pubbliche spesso dannose, di evasioni fiscali o corruzione.

Il denaro è stato troppo e per troppo tempo al centro della macchina pubblica – afferma l’ex allievo di don Milani Francuccio Gesualdi – e non c’è niente di più pericoloso che far dipendere l’economia pubblica totalmente dalla disponibilità del denaro.

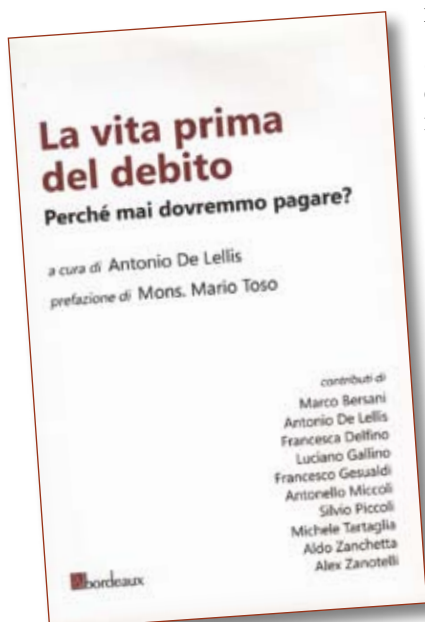
“Ricordiamo che il lavoro è la risorsa più abbondante che abbiamo, la fonte originaria di ogni ricchezza”, propongono gli autori. “Ostinarsi a non utilizzare il lavoro diretto dei cittadini è come morire di sete accanto a un pozzo pieno d’acqua, solo perché non accettiamo di

bere senza bicchiere”.

Da troppo tempo la nostra irrilevanza, come cristiani, e in alcuni casi il nostro silenzio ha permesso, concesso o non ostacolato l’avanzata di “un sistema economico che uccide”: come possiamo continuare a tacere? Come possiamo essere insensibili al grido di dolore degli impoveriti, al tintinnio di catene che proviene da diverse parti del pianeta? Quale società senza esclusione siamo chiamati a costruire?

La costruzione del bene comune di tutti e di ciascuno è l’atto di carità politica a cui siamo chiamati.

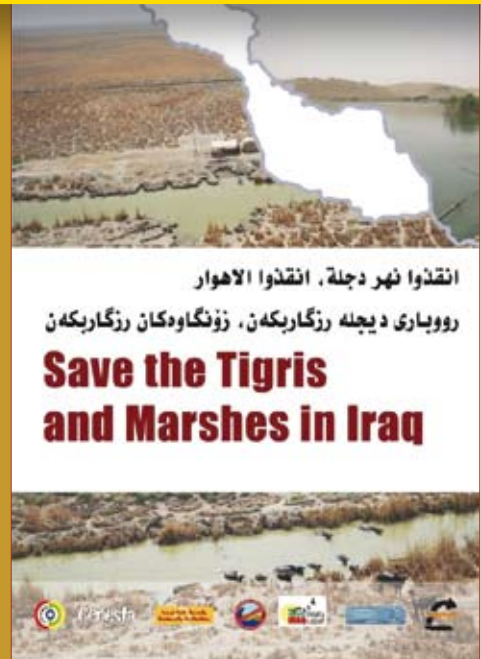
Nel libro emerge forte la proposta del “Giubileo del Debito” che, unita al Giubileo della Misericordia, ci pone in comunione con “l’utopia democratica” di papa Francesco; utopia che inizia a prendere forma ogni volta che dalla crisi della democrazia emergono direzioni nuove per ripensarla e rigenerarla.



Salviamo il fiume Tigri

La Campagna *Save the Tigris and Iraqi Marshes* (Salviamo il fiume Tigri e le Paludi mesopotamiche), avviata nel 2012 per proteggere la quantità e la qualità delle acque del più grande fiume iracheno, vuole assicurare che una quantità sufficiente di acqua raggiunga le Paludi mesopotamiche, perché sia assicurata la salute ambientale e la qualità della vita locale. Oggi il conflitto minaccia di ridurre ulteriormente l'afflusso di acqua alle Paludi mesopotamiche ed è necessario intraprendere ogni sforzo per proteggere questa meraviglia naturale e culturale. Una vera emergenza idrica, in una delle zone che da sempre è stata importante per l'ecosistema locale e globale. L'approvvigionamento idrico in Iraq vive peraltro un'ulteriore minaccia rappresentata dalla realizzazione da parte della Turchia del Grande Progetto Anatolico (GAP), con la contestata costruzione della Diga di Ilisu. La Campagna "Salviamo il fiume Tigri" ha ampliato il suo campo d'azione includendo tra i suoi obiettivi quello più vasto della protezione dell'intero complesso delle infrastrutture irachene e garantendo l'accesso all'acqua a tutti i cittadini.

Info: Johanna L. Rivera, *Save the Tigris Campaign*, save.tigris@iraqi-civilsociety.org; Ismael Dawood, *Iraqi Civil Society Solidarity Initiative*, tel 0039 3291345117.



انقذوا نهر دجلة، انقذوا الاهوار
رووبارى ديجله رژگاربهكن، زونگاوهكان رژگاربهكن
**Save the Tigris
and Marshes in Iraq**



Crisi nel Mediterraneo

Il 22 aprile scorso, dopo pochi giorni dal drammatico naufragio dei 900 migranti, *Amnesty International* ha pubblicato un documento intitolato "L'Europa affonda nella vergogna. Il mancato soccorso di rifugiati e migranti in mare", con l'obiettivo di richiedere ai governi europei di adottare misure immediate ed efficaci per porre fine alla catastrofe in corso nel Mediterraneo, in cui sono morti migliaia di migranti e rifugiati.

Il documento è disponibile all'indirizzo: <http://www.amnesty.it/Piano-azione-per-porre-fine-a-morti-di-rifugiati-e-migranti-nel-Mediterraneo>.

Eni e ambiente

La Fondazione Culturale Responsabilità Etica (Fcre) ha presenziato all'assemblea degli azionisti di Eni assieme alle associazioni *Re:Common*, *Amnesty International Italia* e *Global Witness*, ponendo estrema attenzione ai progetti potenziali ad alto rischio e ai costi elevati che Eni ha in programma fino al 2025. Sono progetti con un alto impatto potenziale sull'ambiente che richiederebbero un prezzo del petrolio superiore a 95\$ al barile per essere redditizi. Se fossero introdotte normative più severe per prevenire i cambiamenti climatici buona parte di queste riserve potenziali potrebbe rimanere bloccata", spiega Mauro Meggiolaro, responsabile dell'azionariato critico di Fcre. A Eni la Fondazione di Banca Etica chiederà di sospendere gli investimenti nei progetti di trivellazione più rischiosi, nell'Artico e in acque profonde e ultra profonde.

Info e approfondimenti: Chiara Bannella, Ufficio Stampa di Banca Etica, cbannella@bancaetica.com, www.bancaetica.it, www.fcre.it.



Usa e spese militari

Pax Christi USA ha firmato, con tante altre realtà ecclesiali, missionarie e associative, una lettera al Congresso degli Stati Uniti in materia di spese militari del Pentagono. I firmatari della lettera chiedono una riduzione graduale delle spese militari sino all'eliminazione totale dei finanziamenti connessi con la guerra nella contingenza di operazioni all'estero. La lettera può essere scaricata, in lingua inglese, dal sito di Mosaico di pace nella rubrica *mosaiconline* oppure direttamente dal sito internet: http://fcnl.org/issues/budget/pentagon/faith_groups_speak_out_on_pentagon_spending/.





Australian citizens Andrew Chan (L) Myuran Sukumaran (C) are facing imminent execution by firing squad in Bali, Indonesia (February, 2015)
Photograph: CORNY TUMELI/AGF/ActiveGems images

Diritti umani in Indonesia

Andrew Chan e Myuran Sukumaran (cittadini australiani), Raheem Agbaje Salami, Sylvester Obiekwe Nwolise e Okwudili Oyatanze (nigeriani), Martin Anderson (ghanese), Rodrigo Gularte (brasiliense) e Zainal Abidin (indonesiano) sono stati fucilati il 28 aprile in Indonesia dopo essere stati condannati a morte per traffico di droga. L'esecuzione della cittadina filippina Mary Jane Fiesta Veloso è stata sospesa all'ultimo minuto dal presidente Widodo. Esecuzioni riprovevoli, le definisce Rupert Abbott, direttore delle ricerche di Amnesty International sull'Asia sud-orientale e il Pacifico, compiute in completo spregio delle garanzie internazionali sull'uso della pena di morte. La richiesta dell'associazione in difesa dei diritti umani, cui uniamo la nostra voce, è per l'abolizione totale della pena capitale: nel 2015 l'Indonesia ha già messo a morte 14 prigionieri.

Fonte: Amnesty International Italia

Minoranze religiose in Pakistan

Una maggiore e migliore tutela delle minoranze religiose in Pakistan è necessaria, anzi urgente. Far parte oggi di una qualsiasi minoranza religiosa nella regione mediorientale in Pakistan è pericoloso, sia che si tratti di hazara sciiti, ismailiti, ahmadiyah, sikh, cristiani o hindù. E si consideri che in Pakistan vivono circa 2 milioni di ismailiti. Questi, seguaci di Aga Khan e famosi per il loro impegno sociale, sono una minoranza sciita da molti considerati eretici, quantificati in circa 18 milioni in tutto il mondo. In Pakistan gli ismailiti sono spesso vittime di estremisti sunniti che rifiutano la loro interpretazione liberale religiosa. Lo scorso 21 marzo 2015, ad esempio, diverse decine di fedeli ismailiti sono rimasti feriti in seguito a un attentato con bombe davanti a una moschea di Karachi mentre il 13 agosto 2013 due fedeli ismailiti sono stati uccisi e altri 30 feriti quando delle granate a mano sono state lanciate su due luoghi di preghiera. Restano tra le maggiori vittime di violenze politico-religiose in Pakistan.

Fonte: Associazione Popoli Minacciati



Diritto alla pace

Pax Christi International ha firmato la dichiarazione del diritto alla pace, richiesta da varie organizzazioni della società civile perché tale diritto sia inserito in modo esplicito nella Carta delle Nazioni Unite. La dichiarazione è stata presentata alla 28a sessione del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite che si è svolta a Ginevra lo scorso mese di maggio. I firmatari hanno chiesto al Consiglio dei Diritti Umani di dichiarare il diritto alla pace e condannano fermamente l'uso della guerra e della violenza nella risoluzione dei conflitti e la reiterazione di un diritto inalienabile a vivere in un mondo in cui guerra e conflitti vengono gradualmente eliminati attraverso la comprensione reciproca, la tolleranza, lo sviluppo, il rispetto dei diritti umani e delle relazioni pacifiche.



Disarmo e sviluppo sostenibile

Pax Christi International e l'International Peace Bureau hanno invitato tutte le organizzazioni e le comunità religiose nel mondo a unirsi alla Campagna per il disarmo e per uno sviluppo sostenibile. L'obiettivo di questa iniziativa è far pressione perché si ponga termine al finanziamento di impianti militari e si creino nuovi fondi per affrontare l'insicurezza umana e le minacce in tutto il mondo. La Campagna supporta tutti gli sforzi per limitare o eliminare le armi che hanno un impatto negativo sulle comunità nelle zone di conflitto. Lo scorso 13 aprile è stata la Giornata Mondiale per la riduzione delle spese militari e, in quest'occasione, si è avuto modo di rilanciare le proprie ragioni e invitare tutti a mobilitarsi per un disarmo globale.

Sono in pace... se mi arrabbio

Pax Christi Italia prosegue il proprio percorso di formazione alla nonviolenza e ai conflitti, proponendo un laboratorio dal titolo "Sono in pace ... se mi arrabbio" sulla gestione emotiva dei conflitti. Il laboratorio si terrà il 5/6 settembre 2015 ed è rivolto a volontari, educatori, genitori, insegnanti, ma anche a semplici persone che sono in un percorso di miglioramento o di consapevolezza, nella convinzione che un conflitto possa divenire opportunità di crescita per sé e per gli altri.

Info e prenotazioni: tel 055-2020375
paxalexandra@gmail.com • lucia677@interfree.it



Ruote da Montesole a Barbiana

"Il Sentiero della Costituzione. La Partecipazione e le Libertà. Dal Debito alla Solidarietà": Pax Christi Italia, con la collaborazione del Coordinamento Regionale dell'Emilia Romagna, per il 70° anniversario della nascita della Costituzione Italiana, propone il "sentiero della Costituzione Italiana", un percorso da Montesole a Barbiana che si svolgerà dal 16 al 23 agosto 2015. 100 Km di cammino a piedi con incontri con testimoni della resistenza, della Costituente, della spiritualità, del senso civico. La route sarà seguita da un pulmino con i bagagli dei partecipanti. Il costo è di 290 € per gli adulti e 230 € per i giovani (fino a 30 anni).

Info e iscrizioni: Annarita Cenacchi
cell. 338-2867426 • paxchristibologna@tin.it



auditorium conciliazione

ROMA

SABATO 17 OTTOBRE 2015 ore 21:00
DOMENICA 18 OTTOBRE 2015 ore 17:00
LUNEDÌ 19 OTTOBRE 2015 ore 10:00 - ore 21:00

NOMADELFIA
presenta

I Ragazzi di don Zeno

COMMEDIA MUSICALE

di Franca De Angelis

SULLA BASE DELLE TESTIMONIANZE DI DON ZENO E DEL POPOLO DI NOMADELFIA

Regia Anna Cianca

INTERPRETI I figli di Nomadelfia

COREOGRAFIE Pierluigi Grison, Sarah Lewis	COSTUMI Fabrizio Orati, Nomadelfia
LIGHT DESIGNER Cosare Bastelli	MUSICHE Bruno Baldassarri - Ciro Blasutic Roberto Manuzzi - Attilio Rucano Zeno Sallini - Stefano Terossi Paolo Vivaldi - Nomadelfia
SCENOGRAFIA Leonardo Scarpa Maestri di scena (RM) - Nomadelfia	



87 ATTORI

250 COSTUMI

UN LABORATORIO

DI DIALOGHI

IMMAGINI E LIBRE

UNA PROPOSTA DI VITA

INGRESSO LIBERO

è richiesta

la PRENOTAZIONE

dal 4 APRILE 2015

sul sito: www.nomadelfia.it

e-mail: press@nomadelfia.it

Robin Hood Tax

La petizione internazionale (www.robinhoodpetition.org) lanciata dalla Campagna ZeroZeroCinque e promossa da Banca Etica e dalle altre "Robin Hood Tax Campaigns" europee, ha raccolto un milione di firme a sostegno dell'introduzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF) in Europa. L'appello rivolto ai capi di Stato e di Governo degli 11 Paesi, tra cui l'Italia, coinvolti nel negoziato per l'introduzione della TTF europea è quello di favorire un modello ambizioso dell'imposta continentale e di assicurare, così, un significativo gettito da destinare alla riduzione delle disuguaglianze sociali e al sostegno dei ceti più deboli in Italia, e, su scala internazionale, a programmi di lotta alla povertà e di contrasto ai cambiamenti climatici.

Info: 349-7817601
info@zerozerocinque.it
www.zerozerocinque.it



Festambiente

È alla sua XXVII edizione il festival verde di Legambiente, Festambiente, che si svolgerà, come di consueto in Maremma a Rispeccia (Grosseto), dal 7 al 16 agosto. Dieci giorni tra concerti musicali, proiezioni cinematografiche, spazi per bambini, mostre mercato, spettacoli teatrali e ristorazione. Una vera cittadella ecologica di tre ettari dove riscoprire il rispetto per l'ambiente, le buone pratiche e il divertimento. Tema di quest'anno saranno l'agricoltura e l'alimentazione.

L'ingresso costa 8 euro prima delle 20,00 e 12 euro dopo le 20. I bambini sotto i 12 anni entrano gratis.

Info e programma: www.festambiente.it



Settimana di spiritualità

Alla Casa per la Pace di Pax Christi (Tavarnuzze) si terrà una settimana di spiritualità, guidata da Mons. Luigi Bettazzi e don Giovanni Cerreti, dal 13 - 18 luglio 2015. Il Convegno che Pax Christi organizza nel luglio di questo 2015 vuole aiutarci a cogliere il dono significativo che il Signore ha fatto alla Chiesa e al mondo con la nomina di papa Francesco. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, papa Francesco rilancia l'immagine di Chiesa che il Concilio ci aveva suggerito, proprio a cominciare da una Chiesa dei poveri.

Info: tel 055-20203745- www.casaperlapace.it

Escursioni storico-pacifiste

Per gli amanti della montagna, gli amici di Pax Christi di Vicenza propongono nuove escursioni sui sentieri della guerra e alla riscoperta delle ragioni profonde della pace: 11 luglio 2015, meditazioni storico-pacifiste-artistiche "Sentiero del Silenzio" (a Campomuletto, Altipiano di Asiago, con Maurizio Mazzetto); 29 agosto 2015, cima Vezzana e cima Basson (Altipiano di Asiago, con Fabio Bassetto e Maurizio Mazzetto); 3 ottobre 2015, zona Fiorentini (Altopiano di Tonezza-Folgaria, con Giorgio Paschetto e Maurizio Mazzetto). Ogni escursione si svolge dalle 10 alle 17 e prevede spazi e momenti di informazione e formazione.

Info: Fabio Bassetto • 340.5983558
bassetto.fabio@libero.it • don Maurizio Mazzetto
349.4537562 • mazzetto.maurizio@gmail.com

Scuola estiva in Economia

"L'economia com'è e come può cambiare": questo il tema della Scuola estiva organizzata dall'Università di Urbino e da Sbilanciamoci che si terrà a Urbino dal 7 all'11 settembre 2015. Obiettivo primario della Scuola è una riconsiderazione critica dei meccanismi e dei processi alla base del funzionamento delle società complesse come la nostra, ponendo, al centro della riflessione la sfera delle relazioni economiche, e la loro connessione con le questioni sociali, politiche e istituzionali. Il costo dell'iscrizione è di 150 euro. Il termine ultimo per l'iscrizione è il pagamento è fissato al 30 luglio 2015. I partecipanti possono presentare domanda di iscrizione a partire dal 2 maggio 2015, scaricando e compilando il modulo scaricabile dal sito www.econ.uniurb.it/economia_summer/ e inviandolo a: info.scuolaestivaeconomia@uniurb.it

Info:
info.scuolaestivaeconomia@uniurb.it

Obiettivo raggiunto!

Proprio alla vigilia della storica ricorrenza del 24 maggio, come auspicio che nessuna guerra si combatta più, sono state depositate alla Camera dei Deputati le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare per la Difesa civile, non armata e nonviolenta. Gli scatoloni con le 50.000 firme necessarie per la presentazione della legge di iniziativa popolare sono stati consegnati da una rappresentanza del Comitato Promotore. "In attesa che gli uffici della Camera dei Deputati controllino la validità e la sufficienza delle firme raccolte - ha dichiarato Mao Valpiana, coordinatore della Campagna - chiediamo che fin da subito Deputati e Senatori la possano fare propria, avviando il dibattito sulla necessità che anche nel nostro Paese venga riconosciuta a livello istituzionale una forma di difesa alternativa a quella militare".

Info: www.difesacivilenonviolenta.it



Vuelvo al sur



Franco Dinelli

R-esistere in Palestina: tra l'attesa del riconoscimento dello Stato e i tentativi di apartheid sempre meno rispettosi dei diritti umani. Note a margine dell'assemblea di Pax Christi International.

“Vuelvo al Sur, como se vuelve siempre al amor, vuelvo a vos, con mi deseo, con mi temor”. La notte che precede la partenza il mio stato d'animo è sempre quello fuso in parole e musica da Solanas e Piazzolla. Torneo sempre a Gerusalemme, Betlemme, Hebron, Jericho, Jenin e Nablus con un forte desiderio e con un timore ancora più intenso.

“Quiero al Sur, su buena gente, su dignidad”. Sono scivolato per le strade affollate e quelle deserte, per le città e i campi, con il caldo torrido e il freddo invernale, fra gli istruiti delle carte e quelli della terra. E ho imparato che un popolo vive con i suoi tempi, le sue tradizioni e la sua cultura, con la semplicità spesso e anche con la corruzione del consumismo a volte.

Un popolo non vive negli occhi alieni e curiosi di chi passa pochi o molti giorni concentrando il proprio sguardo quasi morbosamente solo sulla politica, il sangue e la morte. Un popolo non ha bisogno di alieni portatori di soluzioni

e di maestri con le risposte sempre pronte.

L'assemblea mondiale per i 70 anni di Pax Christi International si è svolta a Betlemme dal 13 al 17 maggio. Ha visto la partecipazione di 160 delegati dagli USA alla Nuova Zelanda, passando per il Burundi, il Perù e il Salvador. I delegati hanno potuto visitare i luoghi più significativi dei Territori Occupati e hanno potuto vedere gli effetti devastanti dell'occupazione israeliana. Hanno potuto discutere con le associazioni palestinesi presenti degli effetti invisibili che pregiudicano la libertà e il diritto all'autodeterminazione. Senza rendersene conto forse, hanno potuto sperimentare anche alcuni esempi delle conseguenze pure importanti, seppur in modo molto minore, dei “tour dell'occupazione” come amabilmente li apostrofa il prete melkita Abuna Julio. Solo i bambini a volte, ignari delle necessità dello spettacolo, guardano i visitatori con occhi sorpresi come a chiedere il moti-

vo della presenza di tanti estranei. Poi si stancano e, come se nulla fosse, tornano a giocare ignorando fino a che non ripartono. Gli adulti oramai usi al sistema fanno invece a gara per rendere testimonianza con toni drammatici della oppressione che li sovrasta ogni giorno.

Il comunicato finale dell'assemblea sul conflitto israelo-palestinese chiede perentori-

riamene il riconoscimento di uno Stato palestinese e della messa al bando delle colonie che rendono sempre più impraticabile la soluzione a due Stati. Soprattutto **si dichiara di voler sostenere e creare legami con la resistenza popolare palestinese e con i gruppi israeliani ad essa solidali**. Pax Christi International si muove nel solco aperto recentemente



© Olympia

MOSAICO DI PACE

Rivista mensile promossa
da Pax Christi Italia Anno XXVI
Numero 6 – Giugno 2015

Direttore responsabile:

Alex Zanotelli

Redazione:

Tonio Dell'Olio, Nicoletta Dentico
Renato Sacco, Anna Scalori,
Rosa Siciliano (direttore)

Collaboratori:

Angelo Baracca, Sandro Bergantini, Luigi Bettazzi, Andrea Bigalli, Chiara Bonaiuti, Gian Carlo Caselli, Mauro Castagnaro, Giulia Ceccutti, Marisa Cioce, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Alberto Conci, Claudio Giambelli, Rosario Giué, Salvatore Leopizzi, Flavio Lotti, Lidia Maggi, Roberto Mancini, Alessandro Marescotti, Francesco Martone, Monica Massari, Cristina Mattiello, Giovanni Mazzillo, Adnane Mokrani, Stella Morra, Patrizia Morgante, Roberto Natale, Serena Noceti, Gianni Novelli, Antonio Papisca, Sergio Paronetto, Anita Pesce, Vittoria Prisciandaro, Angelo Reginato, Rosa Serrone, Cristina Simonelli, Riccardo Troisi, Alberto Vitali

Segreteria:

Marianna Napoletano

Progetto grafico:

Avenida

Impaginazione:

Marianna Napoletano

Foto copertina:

Olympia

Direzione, redazione:

Via Petronelli 6, 76011 Bisceglie (BT)

tel: 080-395.35.07

fax: 080-395.34.50

info@mosaicodipace.it

www.mosaicodipace.it

Abbonamenti:

Annuale (11 numeri): 30 €

con adesione a Pax Christi: 62 €

estero: 100 €, adesione a Pax Christi: 35€

versamento sul ccp n.16281503

intestato a Pax Christi Italia APS

IBAN: IT24 L 07601 04000 000016281503

oppure versamento sul ccb

presso Banca Popolare Etica

IBAN: IT10 V 05018 02800 000000110000

Ufficio Abbonamenti:

tel: 080-395.35.07

abbonamenti@mosaicodipace.it

Numeri arretrati: 6 €

Proprietà:

Pax Christi Italia APS

Autorizzazione del Tribunale di Trani

n. 250 del 23 giugno 1990. Spedizione in

A.P. c.20/c L.662/96 D.C./94/Bari

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli "a cura della redazione" e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright) possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione "Mosaico di pace". Un giustificativo deve essere inviato alla redazione. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Pax Christi Italia per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art. 13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a Pax Christi Italia, Responsabile Dati, Via Petronelli n. 6, 70052 Bisceglie (Bari).



Fotolito e stampa:
Nuovo Centro Stampa - Molfetta
Periodico iscritto all'Unione
Stampa Periodica Italiana



Questa rivista è stampata su carta
ecologica e confezionata in Mater-
bi, materiale biodegradabile

“ **Vuelvo al sur**
Vuelvo al Sur;
como se vuelve siempre al amor;
vuelvo a vos,
con mi deseo, con mi temor.
Llevo el Sur;
como un destino del corazon,
soy del Sur;
como los aires del bandoneon.
Sueño el Sur;
inmensa luna, cielo al reves,
busco el Sur;
el tiempo abierto, y su despues.
Quiero al Sur;
su buena gente, su dignidad,
siento el Sur;
como tu cuerpo en la intimidad.
Te quiero Sur;
Sur, te quiero.
Vuelvo al Sur;
como se vuelve siempre al amor;
vuelvo a vos,
con mi deseo, con mi temor.
Quiero al Sur;
su buena gente, su dignidad,
siento el Sur;
como tu cuerpo en la intimidad.
Vuelvo al Sur;
llevo el Sur;
te quiero Sur;
te quiero Sur.

tornare magari alla antica convivenza che ha preceduto il periodo del mandato britannico dopo la caduta dell'impero ottomano nel 1918. Al momento, però, appaiono discussioni puramente accademiche che trovano poca corrispondenza nella realtà dei fatti. Dopo le ultime elezioni, il governo israeliano si è infatti spostato ancora più a destra con conseguenze che si profilano drammatiche per la fragile indipendenza della Corte Suprema di Giustizia, dei media e del sistema educativo israeliano, come sostiene il vecchio ma sempre lucido Uri Avnery. Proprio

”

in questi giorni un progetto di *apartheid* sugli autobus è stato promosso e poi ritirato ma, come riporta il giornalista e attivista Sergio Iahni, è oramai già attuato nei fatti. Dai colloqui con il rabbino per i diritti umani Jeremy Milgrom, con il giornalista Gideon Levy e altre voci rappresentative del mondo anti-sionista israeliano, si ha l'impressione che lo Stato di Israele non possa salvarsi da solo. Ha bisogno di un *deus ex machina* che però all'orizzonte non appare, con gli USA totalmente solidali a Israele e la comunità internazionale prigioniera dei suoi interessi. In questo clima asfittico, non rimane che una unica via

da percorrere per chi, come ad esempio in Italia, ha a cuore il problema: agire giorno per giorno con il fine di modificare il sistema. E non pare esistere, a mio avviso, un'azione più importante di altre. Il cambiamento, se mai avverrà, sarà dovuto a una trasformazione culturale, a seguito di azioni multilaterali che vanno da un'informazione corretta a un'educazione al pensiero critico, dalla Campagna di boicottaggio disinvestimento e sanzioni (BDS) a una attività di *lobby* politica. Gli attivisti italiani, come ad esempio i promotori del BDS, devono però cambiare atteggiamento con il fine di creare e aumentare il consenso della gente comune liberandosi della malattia di protagonismo che li attanaglia. È soprattutto necessario promuovere un'attività di *lobby* continua e non occasionale, ad ogni livello politico, partendo dai governi locali, dove si formano possibili futuri deputati, per arrivare al Parlamento e oltre. Un esempio di questa azione è la lettera inviata al ministro UE Mogherini dalla Rete della Pace che chiede di interrompere immediatamente gli accordi UE/Israele.

Una comunità internazionale che difenda il diritto di tutti e non sia schiava degli interessi del più forte non è solo necessaria per la risoluzione di questo conflitto, ma soprattutto per il futuro di tutta l'umanità. *“Llevo el Sur; como un destino del corazon, soy del Sur; como los aires del bandoneon”*.

da papa Francesco. In particolare, il Vaticano rappresenta l'unico Stato che non solo riconosce formalmente lo Stato di Palestina ma che ha cominciato già a definire dettagliati protocolli per regolare i rapporti fra i due Stati, come sottolinea Michele Giorgio su il Manifesto. Sulla soluzione a due Stati, di altro parere è, ad esempio, lo storico Ilan Pappé che, alcuni giorni prima, nel quartiere di Gerusalemme di Sheikh Jarrah è tornato a sostenere le ragioni per la nascita di uno Stato unico. Sono certamente tutte opinioni valide e degne di considerazione, esposte con un genuino desiderio di giungere a una pace giusta e

La Buona Scuola



© Olympia

abbinati

rinnova il tuo abbonamento a **Mosaico di pace**
... lo puoi fare in compagnia di un'altra testata

mosaico
di Pace
Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

30 € ordinario
20 € formato elettronico
40 € ordinario + elettronico
55 € elettronico + adesione
62 € ordinario + adesione a Pax Christi
72 € ordinario + elettronico + adesione
70 € sostenitore
100 € estero
35 € adesione a Pax Christi
18 € adesione a Pax Christi (non garantiti)
48 € ordinario + adesione non garantiti.
38 € elettronico + adesione non garantiti

copia singola: 3,5 €
numeri arretrati: 6 €

Modalità di versamento:

conto corrente postale

n. 16281503 intestato a
Pax Christi Italia APS
Codice IBAN
IT 24 L 07601 04000 000016281503
Codice BIC/SWIFT
BPP IIT RR XXX
CIN L ABI 07601 CAB 04000

conto corrente bancario

n. 110000 intestato a
Pax Christi Italia
presso Banca Popolare Etica
(filiale di Firenze)
Codice IBAN
IT 10 V 05018 02800 000000110000
CIN V ABI 5018 CAB 02800

on line con carta di credito su www.mosaicodipace.it/abbonati

	89 € Mosaico + Adista
	64 € Mosaico + Altreconomia
	53 € Mosaico + Azione nonviolenta
	52 € Mosaico + Cem Mondialità
	69 € Mosaico + Confronti
	51 € Mosaico + .Eco
	59 € Mosaico + Guerra e pace
	41 € Mosaico + Italia Caritas
	54 € Mosaico + Missione Oggi
	57 € Mosaico + Narcomafie
	56 € Mosaico + Nigrizia
	54 € Mosaico + Satyagraha
	54 € Mosaico + Tempi di Fraternità
	52 € Mosaico + Terre di Mezzo
	62 € Mosaico + Valori

Paxchristi casa per la pace

FARE FESTA alla CASA PER LA PACE

È possibile scegliere di vivere alla Casa per la pace occasioni di festa, come Battesimi, Prime Comunioni, Matrimoni, ma anche altri eventi significativi, legandole al sostegno di progetti o Campagne di Pax Christi

FIRENZE, ARTE E PACE

Un percorso didattico di educazione alla pace. Una visita guidata, un'occasione di turismo, ma anche di formazione sui temi della nonviolenza, della giustizia, dell'accoglienza e della solidarietà.

“tenta di dare concretezza a un sogno antico di Pax Christi, un punto di riferimento... per appoggiare o riparare o costruire le tende... un punto logistico di aggregazione ideale che ci aiuti tutti a far sì che la pace diventi inquilina stabile della terra”

don Tonino Bello



telefono 055-2020375 | casaperlapace@paxchristi.it | www.casaperlapace.it

via Quintole per le Rose 131 | 50023 Impruneta - Loc. Tavarnuzze (Firenze)